

1/2023 VELA

LA RIVISTA DELLA BCC
DELLA PROVINCIA ROMANA

AVVENTURE IN BICI
NELLA CAMPAGNA ROMANA
TRA PARCHI, LAGHI E STORIA

CROCE ROSSA ITALIANA
PREMIO MICHELE MAZZELLA
SCOLPIRE CON I SEGNI
QUER POCO CE BASTAVA...
PALLACANESTRO A TREVIGNANO
FRUTTETO SABINO



BCC PROVINCIA ROMANA

GRUPPO BCC ICCREA

Riano dall'alto

Da Formello a Castelnuovo di Porto, da Campagnano di Roma a Morlupo, molti nostri borghi sono nati alla metà del Medioevo con i primi insediamenti fortificati in altura. Questo fenomeno è chiamato «incastellamento». Le foto aeree collocano i centri storici nel paesaggio, come questa splendida immagine di Riano scattata con un drone dal nostro socio Edmondo Zanini, fotografo, operatore di ripresa e documentarista. «Mio padre – afferma – mi ha trasmesso la passione per la fotografia: iniziata da bambino, come un gioco, è diventata la mia professione. La fotografia delimita e centra la realtà attraverso la luce, che nasconde o rivela».







Non possiamo dirigere il vento, ma possiamo orientare la vela.

(Seneca, filosofo latino)

VELA è la rivista della BCC della Provincia Romana. Informa sull'andamento della Banca, presenta i prodotti del Credito Cooperativo e racconta le attività sociali, le aziende e le storie di vita dei soci. Da VELA è nata VELAflash, la newsletter della Banca. Arriva direttamente sul pc, sullo smartphone o sull'iphone

Aprile 2023 - 1/2023 (n. 55)

Registrato presso
il Tribunale di Tivoli
il 27-10-2008 al N. 21/2008

Direttore Responsabile
Armando Finocchi

Dottore di ricerca in Storia moderna e contemporanea, insegnante e divulgatore culturale, socio della BCC e iscritto all'Elenco speciale dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio

Stampa

Miligraf Srl - Via degli Olmetti, 36
Formello (Roma) - Tel. 06 90 75 142

Sommario

- 3** Editoriale del Presidente
- 4** La parità di genere
- 5** Il Punto del Direttore
- 6** La Croce Rossa Italiana



- 10** Il Premio Michele Mazzella
- 14** Ubaldo Del Broccolo
- 16** La Maratonina dei 3 Comuni



- 17** Scolpire con i segni
- 20** Pallacanestro a Trevignano
- 22** Mapping Lucia
- 24** Giovanni Bocci
- 26** Quer poco ce bastava...



- 28** Frutteto Sabino
- 30** Avventure in bici

Conoscenza dei territori e relazioni personali



Capire l'economia reale vuol dire anche ridurre la rischiosità del credito

Il Rapporto 2022 del Centro Studi MET (Monitoraggio Economia Territorio) sulle imprese italiane mostra l'andamento dell'economia del nostro Paese, perché consente di confrontare i volumi produttivi e gli investimenti delle aziende negli ultimi trent'anni. Il MET è un centro di ricerca indipendente, che dal 1992 svolge accurate analisi economiche e finanziarie.

Emerge che per le piccole e medie imprese italiane la presenza del Credito Cooperativo è un fondamentale elemento di resilienza, innovazione e sviluppo. È avvenuto in tutti i settori dell'economia: dall'artigianato al commercio, dall'agricoltura al turismo, dalle costruzioni ai servizi tecnologici. Il 19% delle micro-imprese, cioè quelle con meno di 6 dipendenti, si rivolge a una BCC. La percentuale supera il 25% per le piccole imprese, quelle che hanno da 6 a 20 dipendenti. Sono le aziende più diffuse nelle nostre comunità.

La conoscenza diretta dei territori e il sistema di relazioni personali con le imprese, tipici di una cooperativa di credito come la nostra, ci hanno permesso di sostenere le aziende nei periodi di recessione e di favorire gli investimenti nei progetti di rilancio, riducendo inoltre la rischiosità del credito.

Ma il dato che forse meglio di tutti ci fa comprendere la fiducia riposta in noi è questo: solo lo 0,7% dei ricorsi contro le banche presentati dai clienti all'Arbitro Bancario Finanziario, l'organismo di risoluzione stragiudiziale di controversie previsto dalla legge, ha riguardato il Credito Cooperativo.

Prima la crisi finanziaria del 2008, poi il lockdown della pandemia e ora la guerra sul fronte orientale: le difficoltà hanno spinto molte aziende a cercare una maggiore efficienza, una diversa organizzazione aziendale e talvolta nuovi mercati. A tutte queste imprese abbiamo offerto un'assistenza di qualità e prodotti bancari e assicurativi al passo con i tempi, modernizzandoci senza dimenticare le nostre origini.

Il Presidente

Mario Porcu



La parità di genere tra inclusione e consapevolezza

Contro gli stereotipi, vogliamo costruire una società più equa e inclusiva. Ad Ariccia un convegno organizzato dalla BCC Colli Albani e da iDEE, l'Associazione delle Donne del Credito Cooperativo. Era presente anche la nostra Banca.



Nella splendida Sala Maestra di Palazzo Chigi, ad Ariccia, si è parlato di parità di genere, sia all'interno del Credito Cooperativo sia nel contesto nazionale. Erano presenti anche i vertici della nostra Banca, da sempre impegnata su questo tema. Nel suo saluto di benvenuto, Maurizio Capogrossi (Presidente della BCC Colli Albani) ha ricordato che la BCC Colli Albani ha ottenuto la certificazione della parità di genere, in accordo con la promozione della persona sancita dalla Carta dei Valori del Credito Cooperativo. Ha preso poi la parola il Vescovo della Diocesi di Albano, S.E. Vincenzo Viva, che ha visto nelle BCC un modello di coesione sociale e di solidarietà: «il denaro – ha affermato – deve servire e non deve dominare». A seguire, una serie di prestigiosi saluti istituzionali ha introdotto al tema. Il Sindaco di Ariccia, Gianluca Staccoli, ha riflettuto sul fatto che anche la discriminazione sul lavoro è una forma di violenza contro le donne. Il Presidente di Federcasse, Augusto Dell'Erba, ha auspicato la valorizzazione delle migliori professionalità femminili, in particolare all'interno delle BCC, banche di comunità. Mauro Pastore, Direttore generale di Iccrea Banca, ha mostrato la distribuzione delle BCC in tutta Italia: sono aumentati sia il credito alla clientela che i depositi, con un radicamento profondo in ogni regione. «Vuol dire che le persone si fidano di noi – ha commentato – e che siamo là dove altre banche non sono». A questo pun-

to, Silvia Cerlenco, Consigliere di Amministrazione della BCC Colli Albani, ha raccontato la sua esperienza, dal gruppo Giovani Soci al Collegio delle sagge e dei saggi di iDEE, l'Associazione delle Donne del Credito Cooperativo. Il convegno entrava nel vivo con la tavola rotonda, un confronto di pareri tra Teresa Fiordelisi (Presidente di iDEE), Claudia Benedetti (vice Presidente), il giurista Antonio Iannuzzi (Università Roma Tre) e Maurizio Longhi (Presidente della BCC di Roma e di Federlus). Due donne e due uomini, in perfetta parità. Dal dibattito è emerso che in Italia c'è un divario del 44% tra i salari maschili e quelli femminili (+4% rispetto alla media europea), mentre nei due anni di pandemia la percentuale di donne che hanno perso o che hanno lasciato volontariamente il lavoro è stata doppia rispetto a quella degli uomini. Contro gli stereotipi irrazionali che talvolta ci condizionano, il traguardo è quello di costruire una società più equa e inclusiva, in cui le donne saranno un vantaggio anche per le imprese, con le loro riconosciute capacità umane e gestionali. Alessandro Azzi, Presidente della federazione lombarda delle BCC e Presidente onorario di iDEE, ha infine concluso i lavori, ribadendo che «la parità di genere tra uomini e donne significa essere diversi, ma avere la stessa importanza. Non si persegue tanto attraverso l'obbligo delle leggi, ma con scelte volontarie e consapevoli». ●

Il Sistema di Gestione Ambientale (SGA)



La tutela dell'ambiente migliora la qualità di vita delle persone

Nello svolgimento delle proprie attività, qualsiasi azienda e qualsiasi organizzazione sociale producono un impatto ambientale. L'uso e la trasformazione di materie prime, il consumo di energia e la produzione di rifiuti causano inevitabilmente forme di inquinamento.

Ma un'azienda può pianificare e migliorare i suoi processi produttivi e logistici, preservando il più possibile gli ecosistemi. È possibile infatti utilizzare energia derivata da fonti rinnovabili, aderire a consorzi energetici, riciclare con attenzione i rifiuti affinché abbiano una nuova vita e soprattutto riorganizzare le proprie attività quotidiane. Da tutte queste azioni deriva l'efficienza ambientale di un'impresa, che può allora dotarsi di un Sistema di Gestione Ambientale (SGA), per coniugare efficacia operativa e riduzione energetica.

La salvaguardia dell'ambiente è diventata una priorità anche nel mondo bancario e industriale, influenzando le strategie delle imprese, dalle grandi multinazionali alle piccole e medie imprese che costituiscono il cuore dell'economia italiana. Gli investimenti «green» sono favoriti da politiche governative, come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che mira allo sviluppo verde e digitale del Paese. Inoltre, un'identità ecologicamente corretta di un'impresa ha effetti positivi sulla sua immagine e sulla sua collocazione nel mercato.

Negli ultimi 18 mesi, il 24% delle piccole imprese e il 32% delle medie imprese hanno investito nell'efficienza energetica. Altri investimenti hanno riguardato la riduzione dei trasporti e della circolazione del personale, se consentita dalla digitalizzazione di alcuni servizi, e la scelta di attrezzature riparabili e più durature. Per questi motivi anche la nostra Banca ha adottato un Sistema di Gestione Ambientale perseguendo una riduzione dei consumi, insieme al miglioramento del benessere e della sicurezza sul lavoro e a politiche aziendali per la parità di genere. La tutela dell'ambiente passa anche per la qualità della vita delle persone.

Il Direttore

Francesco Perri



La Croce Rossa Italiana



«Le richieste di aiuto sono ovunque. Piccole o grandi, vicine o lontane, in tempo di pace o in tempo di guerra, noi le ascoltiamo tutte». L'8 maggio è la Giornata internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Ma il tempo della gentilezza è ogni giorno.

L'Ottocento è stato il secolo dell'orgoglio delle nazioni (per noi Italiani è stato il secolo dell'Unità, nel 1861), ma è stato anche il secolo di sanguinose battaglie. Proprio due anni prima dell'unificazione italiana, in Lombardia l'esercito franco-piemontese si era scontrato con quello austriaco, nella battaglia di Solferino e San Martino (24 giugno 1859). Ci furono migliaia di morti e di feriti. Alcuni filantropi svizzeri guidati da Henry Dunant, che per il suo impegno ricevette in seguito il Premio Nobel per la Pace, fondarono un comitato internazionale per prestare i primi soccorsi. Henry Dunant era nato l'8 maggio 1828: per questo l'8 maggio è la Giornata internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa.

Sette principi fondamentali

Nasceva così a Ginevra, nell'ottobre 1863, la Croce Rossa Internazionale, a cui aderirono successivamente la maggior parte dei Paesi del mondo. Il Comitato italiano venne fondato a Milano l'anno seguente. Si associarono anche molti Stati musulmani: per questo ha preso il nome di "Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa", unendo i simboli del cristianesimo e dell'islamismo. Si basa su sette principi fondamentali. L'umanità: soccorrere i feriti senza discriminazioni. L'imparzialità: a guidare i soccorritori è l'urgenza di alleviare il dolore di chi soffre, non la nazionalità o la religione. La neutralità: non parteggiare con nessuno degli Stati in guerra. L'indipendenza: non far parte di nessun Stato e al tempo stesso rispettare le leggi di quel territorio. La volontarietà: impegnarsi senza interessi personali o secondi fini. L'unità: in ogni Paese c'è una sola Croce o Mezzaluna Rossa e tutti i cittadini possono dare il loro sostegno, aderendo o aiutando. L'universalità: tutti i volontari del mondo si sostengono reciprocamente. Già alla fine dell'Ottocento molte donne vol-

lero aderire: fu una pagina importante per l'emancipazione femminile. Il "Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana" venne fondato nel 1908 dalla regina Elena del Montenegro, moglie del re Vittorio Emanuele III di Savoia, e fu poi impiegato durante il terremoto di Messina (nello stesso anno) e nella Prima guerra mondiale.

Comitati regionali e territoriali

La Convenzione di Ginevra costituisce la base del diritto umanitario internazionale, per proteggere i feriti e i prigionieri e per rispettare gli ospedali e le ambulanze anche durante conflitti e combattimenti. La Croce Rossa rappresenta l'organismo più importante per gestire l'assistenza sanitaria sia in tempo di guerra che in tempo di pace, sia dopo eventi catastrofici come terremoti e alluvioni, sia nella vita quotidiana delle persone bisognose, con il primo soccorso, i trasporti sanitari e la raccolta-sangue, anche oltre i nostri confini, con progetti di cooperazione internazionale. Sono previste agevolazioni fiscali per le aziende e i cittadini che donano somme alla Croce Rossa: le donazioni sono detraibili. La Croce Rossa Italiana è diretta da un Comitato nazionale, con 21 Comitati regionali e 651 Comitati territoriali. In tutta Italia è animata ogni giorno da più di 160.000 volontari, che lavorano con passione per raggiungere obiettivi comuni. Fondamentale è stato il sostegno alle famiglie nel periodo della pandemia: per i volontari è stato "il tempo della gentilezza". Abbiamo incontrato Silvia Vincenti, Francesco Polinari e Alessandro Infante per conoscere le attività dei Comitati di Formello, di Morlupo e di Sabatino. Ma esistono comitati anche a Olgiata (Roma nord), a Monterotondo e a Nepi (con sedi operative a Monterosi e Castel S. Elia), mentre a Passo Corese c'è la sede del Comitato della Bassa Sabina e a Capena una sede distaccata del Comitato della Valle del Tevere.

Sono emerse nuove fragilità

«Ai giovani volontari - dice Silvia Vincenti - ricordo una frase del fondatore Henry Dunant: Poiché tutti possono contribuire in qualche misura a questa buona opera, in un modo o nell'altro, ciascuno nella sua sfera e secondo le sue forze».

Il Comitato di Formello è nato nel 1991 e interviene anche nei comuni di Campagnano di Roma e Sacrofano. Ha due sedi: in via Olmetti 31 (nella Zona industriale-direzionale) e nel Centro Civico Le Rughe (in viale America 3). In via Olmetti ci sono la sede operativa, il deposito-mezzi e alcuni container-magazzino, mentre nel Centro Civico ci sono l'aula per i corsi, i viveri da distribuire alle famiglie in difficoltà e l'ambulatorio SMUD, il Servizio medico urgente domiciliare. È un servizio, questo, di grande rilevanza: grazie a una convenzione con il Comune di Formello, assicura la presenza di un medico il sabato, la domenica e tutti i giorni festivi dell'anno, dalle ore 8 alle 20. Presidente

In questi anni, grazie al sostegno dei cittadini, delle aziende e della BCC è stato possibile acquistare l'ambulanza, automobili di servizio e, in periodo di pandemia, tute, gel igienizzanti e mascherine. Ogni settimana i volontari formellesi ritirano e consegnano farmaci salva-vita a chi non può ritirarli autonomamente e distribuiscono ogni mese un centinaio di pacchi alimentari alle famiglie bisognose, d'intesa con i servizi sociali del Comune. Il Comitato di Formello ha prestato soccorso in tutte le grandi emergenze del Centro Italia, come il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, in cui persero la vita 27 allievi e la loro maestra, e i terremoti a L'Aquila, Amatrice e nelle Marche.



Silvia Vincenti è la prima a destra, nella foto di gruppo. A destra: assieme alla Croce Rossa Militare, il Comitato di Formello ha coordinato i controlli sanitari ai varchi di accesso di Campagnano di Roma nei mesi del lockdown, quando il paese fu dichiarato «zona rossa».

del Comitato di Formello è Silvia Vincenti; vice presidente è David Sbardella; i consiglieri sono Ivan Demenego e Loretta Mondini; consigliere giovane è Mariano Marcon. «Con la pandemia – afferma Silvia Vincenti – sono emerse nuove fragilità: c'è chi ha perso il lavoro, chi è in cassa-integrazione, chi si è riscoperto inaspettatamente fragile. A tutti loro vogliamo dare un aiuto concreto». Il Comitato rappresenta a Formello l'associazione di volontariato più radicata: vi aderiscono 120 persone, di cui 20 del Corpo militare della Croce Rossa Italiana, sotto il comando del Centro di Mobilitazione Italia Centrale e Servizi alla Capitale.

Tra gli altri servizi, dal trasporto degli infermi all'assistenza nelle manifestazioni sportive, nella primavera dell'anno scorso ha gestito il Drive-In Scuole realizzato dalla ASL Roma 4. In questi mesi, invece, si sta completando il progetto "Formello Paese Cardioprotetto", per formare i cittadini alle tecniche di rianimazione cardio-polmonare e all'utilizzo del defibrillatore. Ne saranno collocati tre entro quest'anno: un defibrillatore è stato donato dalla dottoressa Raffaella Carla Fabbri (titolare della Farmacia in via Roma) e uno dall'Associazione Amici per la Testa, mentre per il terzo sarà inaugurata una raccolta-fondi.

Sentiamo il bisogno di aiutare

«Ci sentiamo gratificati dal sostegno che riusciamo a portare, nei nostri comuni o dove si avverte l'ombra della guerra», afferma Francesco Polinari. Tra i prossimi obiettivi, l'ambulatorio infermieristico a Morlupo e una nuova ambulanza.

Nel 1994 il prof. Vincenzo Renzini, delegato della Croce Rossa di Formello, volle far nascere un Comitato della Croce Rossa anche a Morlupo. Si arrivò a un accordo con l'Amministrazione comunale di Morlupo, che mise a disposizione i locali della ex scuola materna, in via Giuseppe Di Vittorio 14, da quel momento sede operativa. Fu organizzato un corso per i futuri volontari: si presentarono ben 60 persone. Tra questi c'era Francesco Polinari, attuale presidente. Vice presidente è Fabrizio Rotoli; consiglieri sono Caterina Cogliano e Damiano Brunelli; consigliere giovane è Ludovica Raimo. Nei comuni di Morlupo, Riano, Castelnuovo di Porto, Rignano

acquistato con i servizi svolti da tutti noi volontari. Ora abbiamo due grandi obiettivi: aprire un ambulatorio infermieristico all'interno della nostra sede di Morlupo e acquistare una nuova ambulanza, che ha un costo di circa 60.000 euro: alla raccolta-fondi per l'ambulanza ha partecipato anche la BCC, con un importante contributo». La Croce Rossa di Morlupo è coinvolta in numerose missioni all'estero, nei Balcani e ora in Romania, a Suceava, dove è stato costruito un hub logistico per lo stoccaggio degli aiuti umanitari verso l'Ucraina, composto da 5 hangar da 200 mq ciascuno. La struttura si trova a poco più di 50 km dal confine ucraino: è quindi uno snodo



Assistenza sanitaria in un evento sportivo tra i comuni di Morlupo, Castelnuovo di Porto e Sacrofano: Francesco Polinari è il secondo da sinistra. A destra: i camion-bilico con gli aiuti umanitari per l'Ucraina.

Flaminio, Magliano Romano e Mazzano Romano, il Comitato di Morlupo si occupa del trasporto per visite mediche, distribuzione mensile dei pacchi per le famiglie disagiate e assistenza sanitaria in grandi eventi. Ha gestito anche il Servizio 118 e il Centro di accoglienza per i richiedenti asilo a Castelnuovo di Porto. A Mazzano, in via 25 Aprile, nell'edificio delle scuole elementari, ha una sede distaccata. «All'inizio – ricorda Francesco Polinari – non avevamo niente. Tutto è avvenuto con protocolli d'intesa con il Comune e con le istituzioni, raccolte-fondi e servizi a pagamento. Ad esempio il Fiat Doblò è stato

strategico per portare cibo, medicine e soccorsi alle popolazioni colpite dalla guerra. «Prima della pensione lavoravo al Comune di Morlupo come autista – racconta ancora Francesco – e ora guido uno dei camion-bilico dei convogli umanitari. In Ucraina, anche dove la guerra non è ancora arrivata, nelle città non c'è gente, molte famiglie sono fuggite su automobili stracariche, a piedi o su mezzi di fortuna. Non ci sono ragazzi, chiamati a combattere nel Donbass. Anche se non ci sono combattimenti armati, si avverte, per così dire, l'ombra della guerra. Noi vogliamo essere lì, dove serve».

Vicino a chi ha bisogno

Dalla consegna quotidiana del pane alla formazione tra i cittadini e nelle scuole, ogni giorno a contatto con il territorio. «E dalla scorsa estate ad Anguillara Sabazia, a Piazza del Molo, c'è un defibrillatore che può salvare una vita», spiega Alessandro Infante.

Fondato nel 1997, il Comitato di Sabatino ha celebrato l'anno scorso i suoi 25 anni, nel corso dei quali ha esteso la sua presenza in cinque comuni: Anguillara S., Trevignano R., Bracciano, Canale Monterano e Manziana. La sede operativa si trova ad Anguillara, in via Carl Marx, vicino allo slargo in cui si svolge il mercato, mentre un'altra sede si trova a Manziana. Il presidente è Alessandro Infante e i membri del Consiglio Direttivo Locale sono il consigliere e vice presidente Marco Borgognoni, i consiglieri Emanuela Tamanti e Chiara Bombardiere. Tiziano D'Andrea è consigliere e rappresentante Giovani. Molto importanti sono le attività del Comitato nelle scuole: a Tre-

distribuzione del pane, che avviene ogni pomeriggio: alcuni forni del territorio producono una quantità maggiore di pane rispetto a quella abitualmente venduta proprio affinché i volontari del Comitato di Sabatino possano ritirarlo e consegnarlo a chi ne ha bisogno. È una storia di ordinaria generosità che entusiasma e commuove. Tra le iniziative più recenti, invece, c'è stata l'inaugurazione nella Piazza del Molo di Anguillara S. di una postazione pubblica con un defibrillatore, lo scorso luglio, acquistata grazie alle donazioni ricevute con il 5x1000 e in collaborazione con il Comune. «Assieme alla formazione di un numero sempre maggiore di persone sulle manovre di



Foto di gruppo di alcuni volontari del Comitato di Sabatino. A destra: il defibrillatore nella Piazza del Molo di Anguillara Sabazia.

vignano si sono svolti corsi di formazione per gli insegnanti, mentre a Bracciano giovani volontari hanno incontrato i ragazzi delle scuole superiori, raccontando le loro esperienze di vita, perché il volontariato giovanile nella Croce Rossa dà l'opportunità di incontrare persone e aiutare gli altri. A partire dal 14° anno di età è possibile diventare Volontario della Croce Rossa Italiana, ma intanto il "Progetto 8-13", che ha avuto inizio nel mese di novembre, consente ai bambini tra gli 8 e i 13 anni di appassionarsi al valore della solidarietà, con due appuntamenti mensili, il sabato mattina. L'attenzione alle famiglie più fragili si concretizza in tanti modi. Tra questi, la

rianimazione cardio-polmonare – spiega Alessandro Infante – è importantissimo avere una postazione di defibrillazione ad accesso pubblico, perché possiamo fare davvero la differenza e salvare una vita, ripristinando il normale ritmo cardiaco dopo un'aritmia. Per noi volontari del Comitato di Sabatino, questo defibrillatore ha rappresentato un impegno verso quella comunità che con il suo supporto ci ha permesso di concretizzare un meraviglioso progetto: promuovere la cultura della prevenzione e contribuire alla sicurezza di tutti». E ora, con raccolte-fondi si vuole realizzare una nuova sede ad Anguillara S., per garantire una presenza ancora più incisiva. ●



Il Premio Michele Mazzella

di Aldo Cantoni

Ha sede a Riano il più importante concorso italiano per la drammaturgia giovane, rivolto alle Scuole medie e agli Istituti superiori. Il teatro nelle scuole è un'occasione di crescita personale e un laboratorio di democrazia: per questo ha il sostegno della nostra Banca. Vi hanno partecipato finora 641 scuole provenienti da tutta Italia. I ragazzi portano in scena il loro mondo, tra riflessioni, desideri e inquietudini.

Da un evento tragico, la prematura scomparsa in un incidente stradale del giovane operatore teatrale Michele Mazzella, nel 2003 è nata l'idea del Premio. Si rivolge agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, quindi alle Scuole medie e agli Istituti superiori, e intende avvicinare i giovani alla scrittura teatrale e alla rappresentazione sul palco, stimolando la creatività e la socialità dei ragazzi. Si avvale del patrocinio del Ministero dell'Istruzione e del Merito e della Targa del Presidente della Repubblica, e ha il patrocinio e il sostegno anche della nostra Banca.

Il fermento dei laboratori teatrali

Il Premio accoglie il fermento di idee dei laboratori teatrali organizzati nelle scuole. La drammaturgia gio-

vane nella scuola è una pratica artistica che riveste un rilevante interesse dal punto di vista didattico e educativo, perché sviluppa negli alunni capacità espressive e relazioni personali significative. Si intrecciano socializzazione e apprendimento, facendo emergere attitudini che rimarranno impresse per tutta la vita. Dopo aver partecipato ai laboratori teatrali, inoltre, molti allievi hanno continuato a fare teatro, anche in semplici compagnie amatoriali, animando la vita culturale di quartieri e comunità. In una società in cui la cultura soffre la sottomissione alle leggi di mercato, il Premio è diventato per le scuole un prezioso momento d'incontro per l'opportunità che offre ai ragazzi, che possono mostrare gli esiti del loro percorso artistico, e agli insegnanti, che vedono apprezzato il loro lavoro.

(Segue a pag. 13)



**Premio Michele Mazzella
per una drammaturgia giovane**

Concorso nazionale di drammaturgia riservato
agli alunni delle Scuole Secondarie di 1° e 2° grado



Sul filo della scrittura un padre parla a un figlio

Le «poesiùole» di Guido Mazzella in memoria di Michele

LIl Premio Michele Mazzella ha pubblicato studi sul teatro e alcuni copioni teatrali scritti dai ragazzi e dagli insegnanti. Tra tutti questi libri, però, ce n'è uno che colpisce la nostra attenzione: si intitola "Parole per l'eternità" e raccoglie le 77 brevi poesie che Guido Mazzella ha dedicato alla memoria del figlio, scritte tra il 2005 e il 2020 per lenire il dolore e ricostruire un dialogo immaginario. Sono appunti, frammenti dell'anima, considerazioni delicate come una carezza.



**Toccarti,
ancora una volta toccarti,
sfiorarti il viso
con una carezza.
Nient'altro.
Niente di più.**

La speranza di felicità del padre si ritrova «nuda» e ancora più fragile, ripensando agli occhi di Michele, che «brillavano di futuro» e «arcobalenevano su orizzonti impossibili», su quell'entusiastica e vaga idea di avvenire che aveva un ragazzo generoso e sensibile come lui. Il padre è consapevole che si tratta dell'illusione di fermare il tempo, di una partita a scacchi con il destino, di un esercizio difficile ma in qualche modo necessario, quasi come se queste parole non fossero altro che «compassionevoli bugie»

che Guido è costretto a raccontare a se stesso per sopravvivere. Il dolore si annida nelle pause, nei silenzi, nei pensieri. Ma con il dolore arrivano anche i «brividi» della presenza di Michele, una presenza effimera eppure consolante. E allora anche il dolore va vissuto.

**Vagando
in questa vecchia strada di campagna,
logorata dal tempo,
tra uliveti secolari
e dorate distese di grano,
nel silenzio gracchiante di un giorno d'estate,
ascolto la tua voce chiara,
fresca come un ruscello,
e il mio cuore, per un po',
si rigenera.**

Le parole, che come barchette di carta salpano verso l'infinito, se non possono restituire la vita, restituiscono però «qualcosa che rassomiglia alla vita». È fugace la nostra esistenza terrena? Sì che lo è. Ma allora anche la morte potrebbe non essere che un'ombra passeggera, uno stato transitorio, una «nebbia che dilegua al vento». In certi momenti della giornata, in certi istanti, si fa concreta e credibile l'idea di ritrovarsi in un «immenso universo» formato dall'energia di ogni anima vivente. Sospinti dalla fede, si immagina un aldilà e una vita senza fine, che continua in altre forme e in altri luoghi.

**In qualsiasi posto tu sia,
non ti colga il freddo della sera,
ma il tepore del primo mattino.**

Non si muore completamente se si è vivi nell'amore di chi resta. Questa energia rivive nella creatività degli allievi che partecipano al Premio, in tutti coloro che prima nella scrittura e poi sul palco danno vita ai loro sentimenti. Ognuno di loro, in questo modo, può «nutrirsi della leggerezza del bello: pittura, musica, teatro», come amava fare Michele Mazzella. Il concorso teatrale che porta il suo nome attinge magicamente a questa forza profonda. (A.F.)



È il solo premio teatrale esistente in Italia con questo seguito. Nel mondo ve ne sono soltanto altri due, simili: uno in Inghilterra, il “Royal Court Theatre”, e l’altro negli Stati Uniti, lo “Young Playwrights”. Il successo del Premio Michele Mazzella è testimoniato dall’adesione di 641 scuole italiane. Tenuto conto che solo in 1.450 (su 5.965) è presente un laboratorio teatrale che rappresenta testi scritti dagli studenti, circa metà delle scuole italiane ha preso parte al Premio. Le scuole provengono dal Lazio (78 istituti), ma anche dalla Campania (66), dalla Puglia (61), dalla Lombardia (56), dalla Toscana (55), dal Veneto (54), dal Piemonte (43), dalla Sicilia (43), dall’Emilia-Romagna (35), dalla Calabria (30), dalle Marche (25), dall’Abruzzo (19), dall’Umbria (18), dalla Liguria (15), dalla Basilicata (14), dalla Sardegna (13), dal Friuli-Venezia Giulia (9), dal Molise (6) e dal Trentino-Alto Adige (1). Il Premio Michele Mazzella unisce l’Italia. Per le 78 scuole del Lazio, 59 provengono dalla provincia di Roma, 9 da quella di Latina, 6 dal Reatino, 3 dalla provincia di Frosinone e una dal Viterbese.

Il Regolamento e la premiazione

Gli alunni delle Scuole medie possono partecipare scrivendo un monologo (della durata minima di 6 minuti) oppure un atto unico, se scritto in collaborazione con gli insegnanti. Gli studenti e gli insegnanti degli Istituti superiori possono partecipare invece con un atto unico o con uno spettacolo completo. Alle Scuole medie si suggerisce una maggiore attenzione a temi sociali e alle tradizioni (anche con ricerche di storia locale), oppure testi di pura fantasia. Agli Istituti superiori si consigliano invece testi legati alla condizione giovanile e alla contemporaneità. La rivisitazione di opere già scritte è accolta solo se è originale e difficilmente concorre per i primi premi. Il Regolamento dettagliato è pubblicato sul sito web del Premio (www.premiomichelemazzella.com) e la data ultima per la presentazione dei copioni teatrali è il 25 giugno. Ogni anno alla segreteria del Premio pervengono circa 150 testi, in rappresentanza di tutte le regioni italiane. Nel mese di luglio la Giuria seleziona i testi pervenuti e sceglie i copioni vincitori, a cui vanno premi del valore complessivo di 9.500,00 €, con quote da 750,00 a 250,00 €. La Giuria è presieduta da Guido Mazzella, regista e

drammaturgo, ed è composta da docenti universitari, attori, registi, insegnanti e critici teatrali: i docenti di teatro Desirée Sabatini e Guido Di Palma, gli attori Aldo Miranda, Anna Mazzamauro, Magda Mercatali, Giulia Galiani, Luigi Pisani e Anna Teresa Rossini; gli attori e registi Virgilio Gazzolo e Mariano Rigillo; gli scrittori teatrali Rosario Galli e Angela Lombardi; l’operatrice teatrale Gianfranca Spanò; le insegnanti Nata Guadagno, Paola Benelli e Anna Maria Regina; il critico teatrale del “Messaggero” Valentina Venturi. Nel mese di ottobre, infine, viene organizzata al Teatro Argentina di Roma la cerimonia di premiazione, alla quale partecipano circa 600 tra alunni e insegnanti, in rappresentanza delle ventiquattro scuole vincitrici. In questi anni, vi sono intervenuti 7.670 studenti e docenti. Un altro importante incontro è avvenuto nel novembre 2021 al Teatro comunale di Formello, con le testimonianze degli insegnanti che anche attraverso il teatro hanno realizzato la loro missione educativa.

L’urgenza di raccontare

Presidente del Premio è Guido Mazzella. Presidente onorario è Maria Flora Monini e vice Presidente è Fabrizio Chicca. Soci fondatori sono Luca Lucibello, Luca Giovanni Attilio Abbruzzetti (attualmente Sindaco di Riano), Matteo Milanese e Gabriele Sciambata. Il Comitato direttivo è composto da Rosario Galli (Direzione artistica), Gianfranca Spanò (Direzione organizzativa), Angela Lombardi (Rapporti con le scuole), Letizia Mazzella (Responsabile per l’immagine), Vira Midzhak (Segreteria generale), Marco Liveraghi (in rappresentanza degli amici di Michele) e Paolo Alfonsi (in rappresentanza degli sponsor). Come aveva scritto nel 2007 l’attore e regista Romeo De Baggis, nei testi degli studenti emerge un’urgenza, «quasi un’impellenza», egli diceva leggendo le opere premiate, di raccontare, comunicare e mettere in scena il loro mondo, tra desideri e inquietudini, nelle forme più inattese e sorprendenti.

La BCC della Provincia Romana, che ospita la sede del Premio a Riano, vuole continuare a sostenere questa manifestazione, costruendo una rete di collaborazione interregionale con le altre BCC italiane che fanno parte del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, per ampliare le occasioni di vita culturale dei nostri ragazzi. ●

Ubaldo Del Broccolo

Imprenditore meccanico, ma anche grande appassionato di viticoltura, è Presidente del Consorzio Artigianale e Industriale di Monterotondo (il CAIMO) e della sezione della Coldiretti di Monterotondo e Mentana. «Nella BCC della Provincia Romana gli imprenditori trovano un contatto diretto e una risposta immediata».

Nella grande convention BCC di Gaeta, lo scorso ottobre, ci ha parlato di trasformazioni economiche e cultura d'impresa. Ora con Ubaldo Del Broccolo, assieme al fratello Antonio, approfondiamo i temi dei valori cooperativi, della nascita delle Zone industriali e di comunità energetiche.

Da sempre la tua famiglia ha un'impresa nella metalmeccanica.

Mio nonno, che si chiamava come me, nel 1945 fondò a Monterotondo un'officina meccanica, la "Ubaldo Del Broccolo & Figlio". Acquistò un tornio preso da un carro tedesco e iniziò l'attività lavorativa. In precedenza, aveva fatto il tornitore alla Breda di Roma, la grande fabbrica di armi e di costruzioni meccaniche. È stato anche sindaco di Monterotondo dal 1950 al 1959. Ad aiutarlo, qualche anno più tardi, mio padre Enrico, nato nel 1937, allora poco più che adolescente. Per me e per mio fratello Antonio, sono stati grandi maestri nell'onestà e nell'etica del lavoro.

Vostro nonno Ubaldo ha vissuto in pieno la Seconda guerra mondiale.

Durante l'occupazione tedesca, dopo l'8 settembre



1943, Ubaldo riparava i fucili dei partigiani, correndo rischi enormi. Per questo fu insignito della Croce di ferro al merito di guerra. Ma amava la pace. La Costituzione repubblicana, nata dalle macerie del conflitto per costruire un'Italia nuova, affermò il valore della cooperazione. «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata», recita l'articolo 45.

Era una ricostruzione morale e materiale, quella del dopoguerra.

Nella loro officina, Ubaldo ed Enrico costruivano gli impianti per le fornaci dei laterizi, molto diffuse nel territorio di Monterotondo e che richiama famiglie provenienti anche dall'Abruzzo e dalle Marche, che poi presero a vivere qui. Costruivano pezzi di ricambio per macchine agricole e industriali. Costruivano gli stampi delle traverse in cemento per le linee ferroviarie. Nei suoi 63 anni di lavoro, Enrico ha ampliato l'officina costruendo il primo capannone industriale. Si era aperto il mercato e molte aziende come la nostra stavano crescendo nei settori della carpenteria pesante e della meccanica di precisione.



Monterotondo alla metà del '900. In questo periodo venne fondata l'officina meccanica "Ubaldo Del Broccolo & Figlio".



A sinistra: Monterotondo. Al centro: dettaglio di una lavorazione meccanica di precisione. Sopra: il vigneto, diversificazione dell'economia e passione per l'agricoltura.

Negli anni Settanta nacque la Zona industriale di Monterotondo.

I nostri borghi avevano bisogno di lavoro e innovazione. E così si svilupparono aree in cui, con grandi spazi, le imprese artigianali potevano espandersi e interagire tra loro. La tradizione artigiana dei padri dava il testimone alla progettualità tecnologica dei figli. È accaduto anche a Formello e a Nepi. Nella Zona industriale di Monterotondo nel 1978 è nato il Consorzio Artigianale e Industriale, che oggi riunisce 330 imprese e si estende su un territorio di 320 ettari. Tra occupazione diretta e indiretta, coinvolge oltre 6.000 persone, provenienti da Monterotondo, Palombara Sabina, Fiano Romano, Roma, ma anche Passo Corese e persino Cittaducale. Dal 1995 sono Consigliere di Amministrazione del Consorzio e dal 2001 ne sono Presidente. Vicine a grandi vie di comunicazione come l'Autostrada A1, le aziende del Consorzio rappresentano un'eccellenza italiana nel settore terziario, nella ricerca e nella logistica.

Gradualmente, con tuo fratello Antonio hai rilevato l'azienda.

Sono perito tecnico-elettronico e dopo il diploma ho continuato a studiare meccanica ed elettronica. Mio fratello Antonio è ingegnere meccanico: ha lavorato quattro anni in Canada, in una grande società che progetta e realizza le frese meccaniche a piena sezione per lo scavo e il rivestimento delle gallerie, comunemente conosciute come "talpe meccaniche". Antonio ha girato il mondo, dalla Russia alla Turchia, dagli Stati Uniti a Singapore, in Asia. Ha riportato in Italia una grande esperienza che gli consente di ideare e firmare progetti all'avanguardia, con pannelli

per l'energia solare e impianti di smaltimento della plastica.

Negli ultimi tempi avete diversificato le attività.

Ci siamo ampliati con la vendita di articoli tecnici industriali (cuscinetti, cinghie, oli minerali e ricambi per le industrie), abbiamo costruito altri capannoni industriali avviando un'attività immobiliare e gestiamo tre distributori di carburante. Soprattutto, abbiamo realizzato un sogno di nostro padre, comprando terreni e avviando un'azienda agricola, chiamata "Grotta Marozia" in onore della regina Marozia, donna bella e spregiudicata che dominò il Lazio all'inizio del decimo secolo, in pieno Medioevo. Coltiviamo grano, orzo da birra, olivi e viti. L'officina è ancora la mia vita, tra i macchinari, ma mi accorgo di passare sempre più tempo nel vigneto e in cantina, per seguire le fasi della produzione del vino, dalla fermentazione allo stoccaggio.

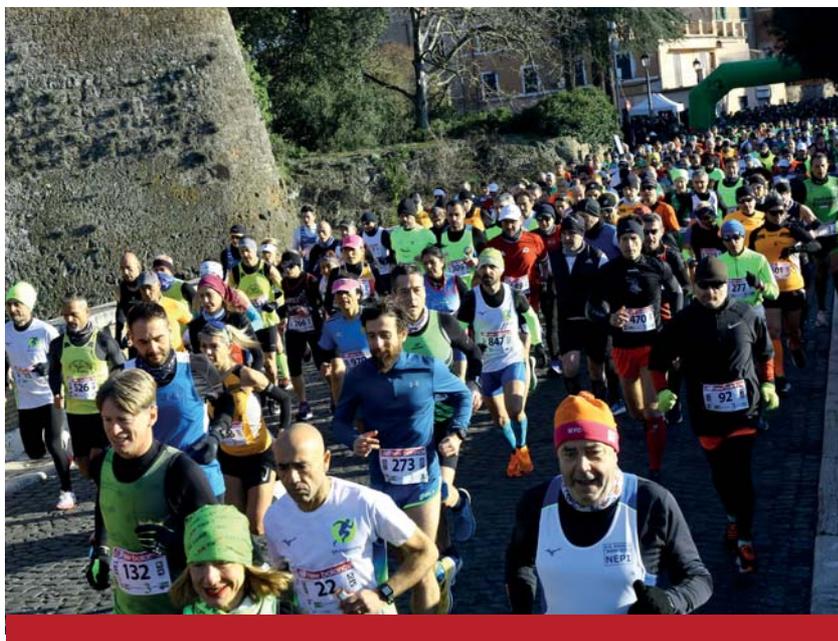
Cosa si aspettano gli imprenditori da una Banca di comunità come la BCC?

Da quarant'anni siamo soci della BCC della Provincia Romana, che ci ha sostenuto nei numerosi investimenti che hanno accompagnato la nostra crescita. Nella BCC gli imprenditori trovano un contatto diretto e una risposta immediata. Dalla progettazione alla gestione aziendale, abbiamo in comune i valori cooperativi. Seguiamo le vicende dell'approvvigionamento energetico, legate in parte a contingenze internazionali e in parte alla speculazione finanziaria: noi invece vogliamo realizzare comunità energetiche territoriali, con energia autoprodotta, rinnovabile e condivisa. Sarà la cooperazione del terzo millennio. ●

La Maratonina dei 3 Comuni

Si è corsa il 29 gennaio una delle gare podistiche più importanti del Lazio, considerata la «Regina delle gare d'inverno». In questa 43° edizione, partenza e arrivo a Civita Castellana, passando per Nepi e Castel S. Elia. Protagonista è anche il paesaggio della Tuscia.

Su un percorso di 22,400 km, la Maratonina dei 3 Comuni unisce sport, territorio e solidarietà. A rotazione cambia la partenza, tra Nepi, Civita Castellana e Castel S. Elia, e di conseguenza cambiano anche la morfologia e il senso di marcia. Assieme agli atleti, il protagonista è il paesaggio della Tuscia, tra boschi, centri storici e monumenti, come lo scenografico Acquedotto di Nepi o il maestoso Forte San Gallo a Civita Castellana. La Maratonina è organizzata dall'ASD Atletica Nepi, che porta avanti la missione della sezione di Atletica Leggera della Polisportiva Club Lazio "Tommaso Maestrelli" di Nepi: promuovere il podismo attraverso la pratica sportiva e l'organizzazione di eventi, gareggiando con propri atleti nelle competizioni e collaborando con altre associazioni. La prima edizione della Maratonina risale al 1980, nei giorni dell'Epifania, già con 150 partecipanti. Due anni dopo, viene spostata agli ultimi giorni di gennaio: da quel momento è un appuntamento imperdibile, alla fine del mese. Sempre più persone scoprono il valore dello sport: nel 1992 la Maratonina dei 3 Comuni per la prima volta supera la soglia del 1.000 iscritti, nel 2009 quella delle 2.000 iscrizioni. A ogni edizione, alla gara sportiva vengono associati progetti di solidarietà: con-



tributi all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (AIRC), l'acquisto di pacchi alimentari per le famiglie bisognose oppure raccolte-fondi per costruire pozzi d'acqua nei villaggi rurali del Malawi, in Africa. «Ringrazio tutti coloro che rendono possibile la Maratonina – ha dichiarato Massimo Gay, presidente dell'Atletica Nepi –, dai volontari alle

Forze dell'Ordine, dall'assistenza sanitaria ai nostri sponsor, come la BCC della Provincia Romana. Dopo due anni di pandemia, ritrovare tanti appassionati dà una grande gioia». Nell'edizione di quest'anno c'era anche Fabio Brescini, alla sua 15° partecipazione personale ma per la prima volta con i colori dell'Atleti-

ca Formello, di cui è direttore tecnico. Ha concluso in 14° posizione nella categoria M60. A lui abbiamo chiesto qualche sensazione sulla gara. «Le salite e il vento freddo dei Monti Cimini rendono questa gara difficile quanto una maratona, che ha il doppio della distanza ma si corre in pianura. Anche per questo è una sfida con se stessi. Dedico questo ottimo piazzamento a Fabio Curci, presidente dell'Atletica Formello, che sta riunendo atleti e maratoneti, ma anche corridori e camminatori amatoriali, per partecipare alle gare o semplicemente per tenersi in forma». ●

Scolpire con i segni

Una nuova forma di arte ambientale

Un'opera monumentale, una scultura grafica unica al mondo circonda i Giardini comunali di Formello. Raffigura la storia, il paesaggio e il cielo stellato, e al tempo stesso permette di oltrepassarli con lo sguardo. A idearla, l'artista Vinicio Prizia.

Le misteriose origini etrusche di Formello, il paesaggio spettacolare a volo d'uccello su Roma e sulla Campagna romana vista dal paese, tra colline, pianure e il mare in lontananza, e poi Monte Aguzzo, la Pineta e il Santuario della Madonna del Sorbo, ma anche le fasi lunari e le lontane costellazioni del cielo notturno: sono queste le immagini raffigurate in

progetti dapprima su foglio e poi utilizzando oltre alla carta e alla tela anche il legno, il nailon e il plexiglass, per trasferire il disegno e la pittura nell'aria. Risale al 2000 il suo primo lavoro in ferro, posto nei giardini di Canale Monterano progettati dall'architetto Antonio Mascia. Nostro socio, allievo di Jean-Pierre Velly (1943-1990), il pittore e incisore francese che



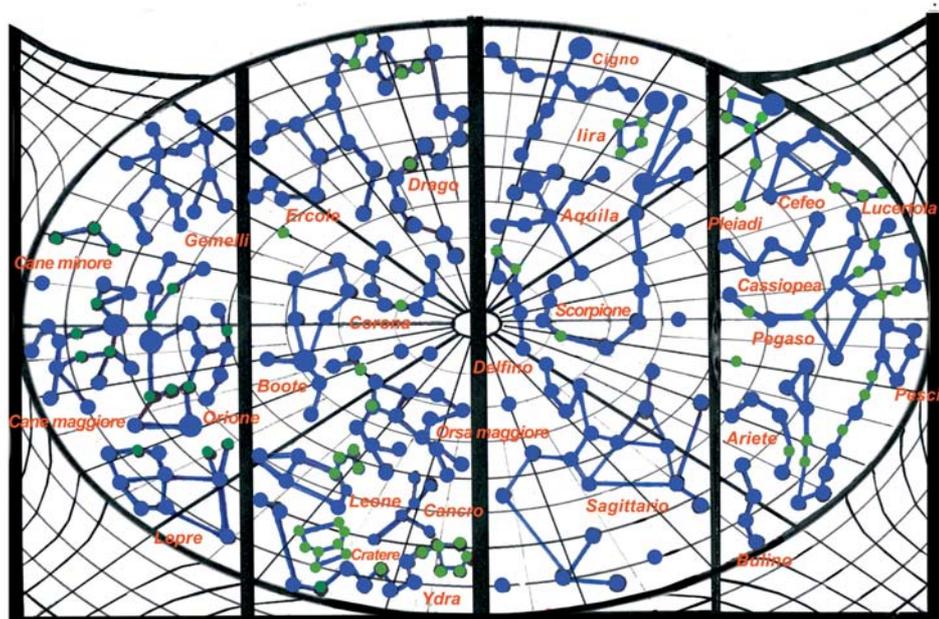
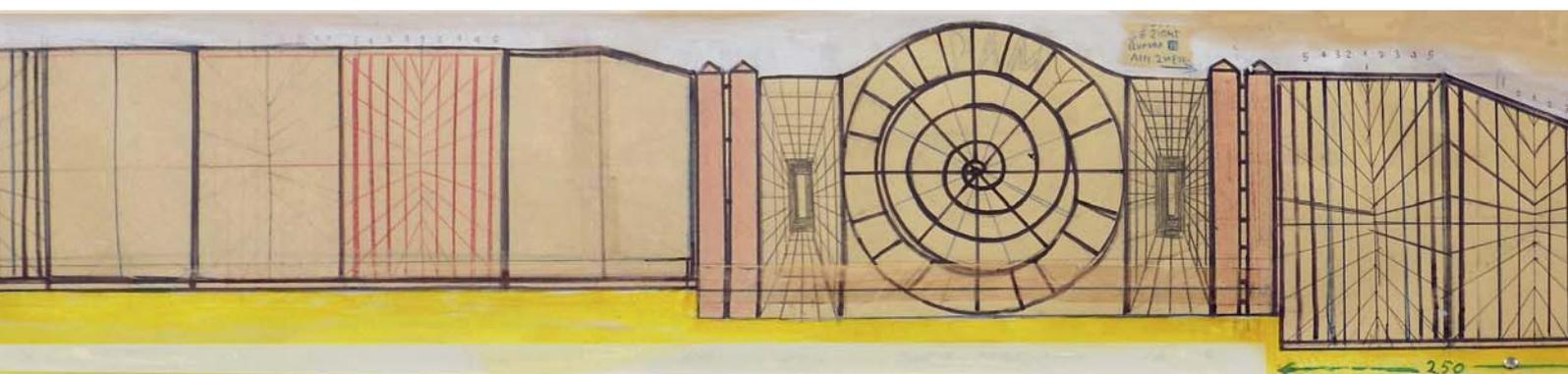
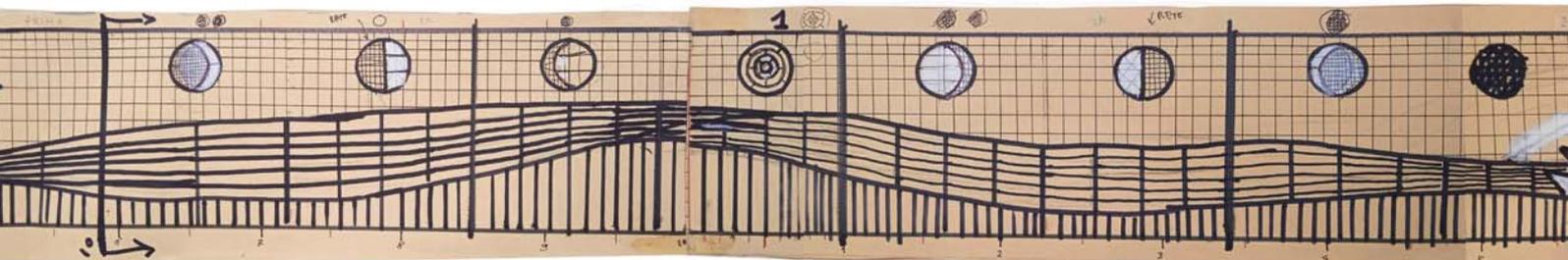
un'artistica inferriata che ora delimita e impreziosisce i Giardini comunali. È un'opera d'arte definita «scultura grafica», un pezzo unico al mondo per la sua concezione innovativa. È lunga ben 140 metri e nella sua ripartizione più elevata è alta 2 metri e 20 centimetri. Ha quattro ingressi, dove sono presenti altrettanti cancelli. Commissionata dall'Amministrazione comunale, è stata inaugurata nel novembre 2021.

Realtà e simbolismo

Nato nel dicembre del 1961, Vinicio Prizia è pittore e incisore, conosciuto a livello internazionale per l'originalità delle sue creazioni. La scultura grafica è una ricerca che ha avuto inizio nel 1982, quando l'Artista, ventenne, ha intrapreso questa indagine con

passò a Formello i suoi ultimi vent'anni, Vinicio Prizia ha esposto le sue opere in numerose mostre d'arte sia in Italia che all'estero. A Formello dirige il Centro internazionale per l'incisione e la grafica d'arte, ricavato in un ex lavatoio, oggi sede di prestigiose mostre e corsi di perfezionamento artistico.

Quest'opera per i Giardini comunali di Formello è stata progettata con disegni a mano e affinata in numerosi bozzetti e schizzi grafici a matita, penna e tempera in scala 1:10. Infine, con la supervisione del Maestro, esperti fabbri hanno modellato e piegato le lastre e i tondini di ferro, sezione dopo sezione. Incrociando tratti e linee, con il ferro l'opera disegna nel cielo il paesaggio urbano, i ricordi dei giorni vissuti a Formello dall'Artista e i giardini stessi, già ar-



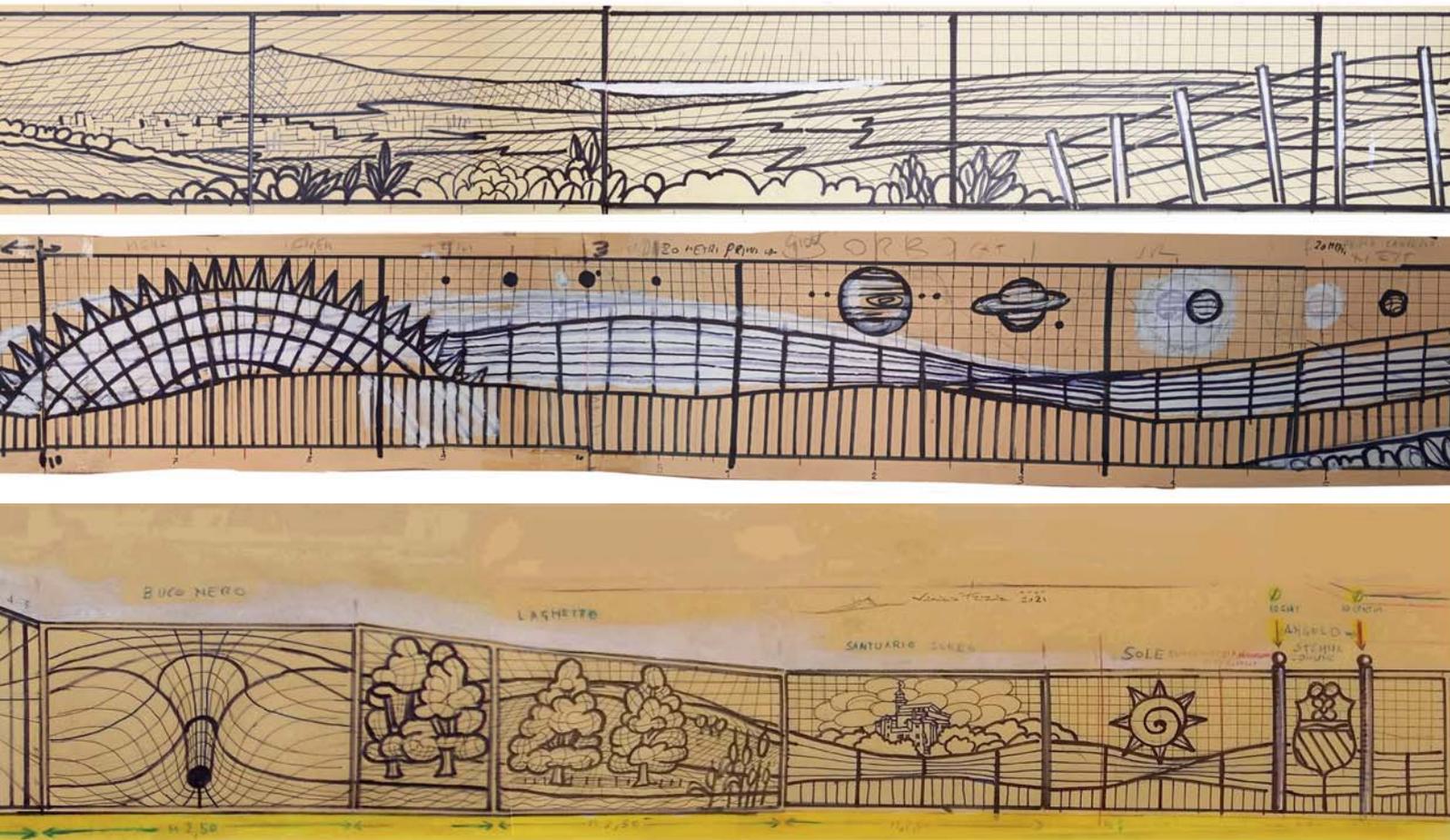
gna il firmamento cosparso di costellazioni. È un'illusione prospettica che allude al mistero che il mondo rappresenta per tutti noi, come un infinito leopardiano.

Armonie del paesaggio e del cielo

Sul catalogo dell'opera, intitolato "I segni dei ricordi spaziano", sono riportate alcune considerazioni di critici ed esperti d'arte. «L'arte incisoria possiede il primordiale linguaggio dei segni, ma in questa scultura grafica crea uno spazio tridimensionale», ha affermato Catherine Velly,

ricchiti dalla ricollocazione dell'antica fontana risalente alla metà del Novecento. A dettagli realistici l'opera alterna immagini emblematiche, come lettere dell'alfabeto etrusco, una grande porzione del Sole con rapportati i pianeti (che ci fa riflettere su quanto sia piccola la Terra rispetto all'universo) e un "buco nero" che ci incanala in un tunnel spazio-temporale per poi trasportarci verso un cancello che dise-

figlia di Jean-Pierre e storica dell'arte, riferendosi al fatto che l'atto di incidere un segno è una pratica antichissima, che fin dalla preistoria ha rappresentato per noi esseri umani un gesto di presenza e di identità, un gesto essenziale quanto necessario. Secondo Eclario Barone, «questa è un'opera che non delimita, ma anzi apre lo sguardo a nuovi livelli di visione», perché il disegno si materializza nello spazio.



«Le forme ridanno vita alla passione che solo un lavoro interamente fatto con le mani può dare, modellando un lavoro di estrema unicità»: sono le parole di Livio Ceschin. Per Danilo Maestosi, questa scultura «realizza il passaggio dal disegno e dalla pittura alla forma e al rilievo, sfondando col segno la barriera dello spazio a due dimensioni». «È un'opera che accompagna la vita delle persone: è il racconto di un artista e poeta, un omaggio al borgo in cui vive da sempre, un atto d'amore», ha scritto infine Patrizio Di Sciullo.

A noi l'opera monumentale del Maestro Prizia è piaciuta molto e per più di un motivo. È un'opera pubblica e di arte applicata, visibile a tutti e in ogni momento, al centro del paese, tra il borgo medievale e la parte più moderna. È un'opera contemporanea: non vive solo di passato, ma lo interpreta in modo originale e creativo, arricchendo il patrimonio culturale della nostra comunità e facendo conoscere in tutto il mondo le armonie del paesaggio italiano e la sua storia millenaria. È un'opera raffinata e al tempo stesso popolare: nasce da complesse conoscenze astronomiche e da una comprovata sperimentazione artistica, ma nobilita anche la vita collettiva del paese e gli antichi mestieri artigiani. Soprattutto, è un'opera evocativa che esorta ognuno di noi a ragionare sul mondo e a sognare ad occhi aperti. ●



Foto di Maura Cesolini

“Quest’opera d’arte nasce da una ricerca parallela che ho iniziato ad elaborare quarant’anni fa, nel 1982. È una concezione artistica che si è evoluta parallelamente a quella pittorica: usa il linguaggio antichissimo dei tratti e delle linee, che è caratteristico della grafica. Generalmente, nei millenni tali segni sono stati tracciati sopra una superficie per rappresentare disegni o parole su pergamena, papiro o carta, o per inciderli su pietra o argilla. D’altronde, anche la scrittura non è che il suono disegnato. In questo caso, però, al posto della penna e dell’inchiostro, per disegnare uso materiali come barre e tondini di ferro incrociati, trasportando il disegno nella terza dimensione tipica della statuaria. Una scultura grafica, appunto”.

Vinicio Prizia

Pallacanestro a Trevignano



«Lo sport trasmette valori profondi e io mi sento prima di tutto un'educatrice. Nel minibasket entrano in campo tutti i giovani atleti. Ognuno riesce a dare il suo contributo». Al campo comunale di Trevignano incontriamo Stefania Brunori, un nome in paese associato al basket e ai ragazzi, oggi allenatrice del progetto Pink Lakers.

LASD Pallacanestro Trevignano nasce nel 2005, da un'idea di Stefania Brunori e di Paolo Votano, ex giocatore della Stella Azzurra e padre di una giovane atleta. È però nel 1992, dopo anni di gioco, gli studi in scienze motorie e una Serie B con il Basket Cerveteri, che Stefania lascia il parquet e passa in panchina, diventando istruttrice di minibasket e poi allenatrice per le squadre giovanili.

Da adolescente, a Trevignano hai praticato molti sport.

Sì, l'offerta in paese è sempre stata ricca: pallavolo, vela, calcio, basket... Per la mia generazione è stata importantissima soprattutto la presenza di una polisportiva: il CSC (Centro Sportivo Culturale), sostenuto dall'allora Cassa rurale ed artigiana. Un'esperienza che nel tempo ha dato molti frutti, come dimostra la grande partecipazione di associazioni trevignanesi e anguillarine all'evento «La BCC incontra i Soci», lo scorso dicembre.

Anche la Pallacanestro Trevignano è molto conosciuta in paese.

È vero, siamo una presenza molto radicata e costante negli anni. Questo ci ha consentito anche di riprenderci rapidamente dopo la crisi della pandemia. Ogni anno riusciamo a coinvolgere una sessantina tra bambini e ragazzi, maschi e femmine, arrivando nelle annate migliori anche a ottanta. Si va dai Pulcini (5-7 anni) agli Scoiattoli (8-9) agli



Aquilotti-Esordienti (10-12) – gruppi misti, dove maschi e femmine giocano insieme – fino alle squadre Under 13 e Under 14, quando cominciano i percorsi e le competizioni differenziate. E noi da sempre abbiamo una tradizione, una vocazione speciale: promuovere e seguire le squadre femminili.



Immagini di Michelangelo Gratton

Dai 14 anni in poi, dopo le scuole medie, diventa difficile formare squadre giovanili.

Trevignano è un piccolo paese e le scuole superiori sono altrove. Gestire orari e spostamenti può essere davvero complicato: gli abbandoni sono frequenti e chi vuole continuare a giocare spesso è costretto a cambiare società o disciplina. Ma non ci dispiace: l'importante è che i ragazzi continuino a fare sport.

Quindi anche per questo alleniamo soprattutto fino agli under 14. E non solo per farne degli atleti.

Mi sento prima di tutto un'educatrice: lo sport trasmette valori profondi e forma una persona per sempre. Praticando uno sport si rafforzano l'autonomia, l'impegno e l'autostima. Migliorano anche le capacità scolastiche dei ragazzi. Collaboriamo da anni con le scuole materne ed elementari, lavoriamo con gli insegnanti, abbiamo una buona intesa con le famiglie. E i risultati si vedono, sul campo da gioco, ma soprattutto nella crescita dei ragazzi: sono più felici, più sicuri di loro stessi e più capaci di interagire con gli altri. Questa è la nostra vera vittoria.

Il minibasket pone anche una particolare attenzione all'inclusione.

Il minibasket si è dato regole inclusive e ha esplicitamente una missione formativa. Si va in campo per far giocare tutti, e tutti per lo stesso tempo. Ognuno sa che potrà dare il suo contributo. Sta all'istruttore comporre gruppi in cui le diverse capacità possano integrarsi. Capita spesso che il minibasket venga proposto alle famiglie come esperienza di

integrazione per un figlio con disabilità o con problemi di comportamento. Un percorso che negli anni abbiamo fatto molte volte, con buoni risultati.

C'è poi una componente fisica, specificamente sportiva.

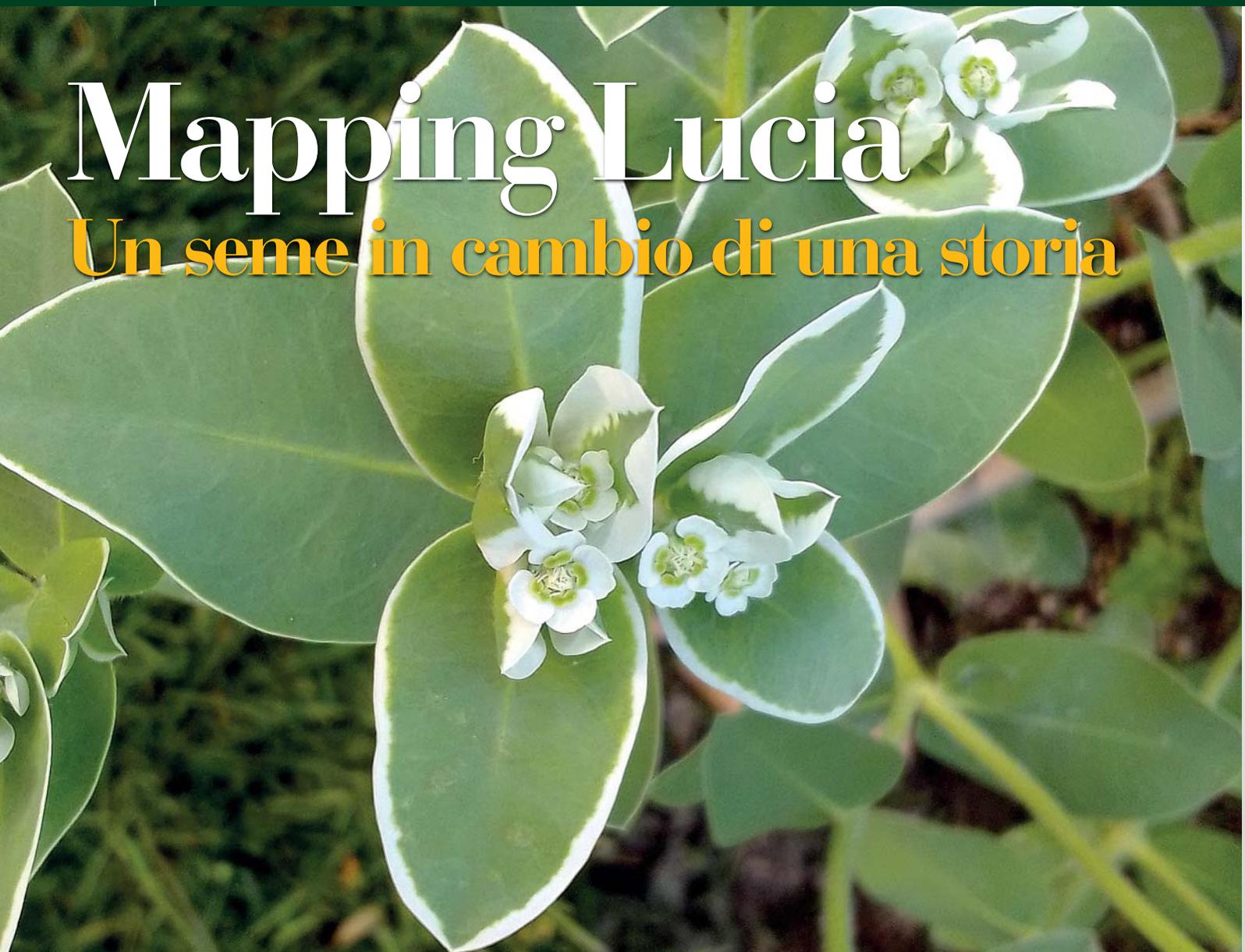
La pallacanestro è coordinazione totale: braccia e gambe, parte destra e parte sinistra del corpo sono tutti coinvolti. Attenzione e consapevolezza, invenzione e controllo sono fortemente stimolati: ci si muove in spazi delimitati, bisogna rispettare le regole, collaborare con i compagni, leggere i movimenti dell'avversario. È poi fondamentale la capacità di fare squadra, saper vivere un buon clima collettivo: esperienza che coinvolge anche gli avversari, con cui spesso, soprattutto nelle trasferte in paesi non troppo vicini, si finisce a tavola tutti insieme. È il cosiddetto «terzo tempo».

Da poco state lavorando a un grande progetto.

È la squadra femminile delle Pink Lakers, che riunisce giovanissime atlete – tra i 12 e i 14 anni – di quattro diverse società del territorio: Trevignano, Formello, Anguillara e Bracciano. Per Trevignano il basket femminile è una vocazione storica, ma quando abbiamo proposto l'idea abbiamo subito trovato accoglienza e ora siamo tutti fortemente impegnati. Le ragazze si allenano insieme, alternando i diversi campi, e per le partite di campionato, in casa, il campo di riferimento è il nostro, a Trevignano. Dare alle bambine un futuro cestistico sul territorio è sempre stato il mio grande desiderio. Ora è diventata un'ambizione condivisa. E ce la faremo. ●

Mapping Lucia

Un seme in cambio di una storia



Dopo la morte di Lucia Vittori, un'anziana donna di Formello, una delle nipoti, Emanuela Gizzi, ritrovò un misterioso cofanetto di ceramica. Conteneva i semi di una pianta del suo giardino, che Lucia metteva pazientemente da parte, per seminarli nella stagione successiva, a primavera. Tra una fioritura e l'altra del «fiore di luna» c'è la storia di due donne.

Lucia era nata ad Amandola, nelle Marche, nel 1919, un anno dopo la fine della Grande Guerra, in una famiglia numerosa. Erano cinque sorelle e un fratello. Non ancora venticinquenne, Lucia venne a lavorare a Roma, come dama di compagnia di una signora. Nella Capitale conobbe Mario Emilio Mampieri, originario invece di Olevano Romano. Si incontrarono in un cinema. Ma si sposarono solo quando Mario aveva finalmente trovato un'occupazione al Ministero del Tesoro. Vissero nel quartiere Pigneto, un quartiere dove ancora oggi si respira un'atmosfera di paese. Nel 1973 si trasferirono a Formello, che contava allora appena 2.900 abitanti.

Fiore di luna

Aveva un carattere discreto, Lucia. Amava una vita semplice e sapeva impastare le uova e tagliare le fettuccine per il pranzo della domenica, dopo la messa. Raccontava della sua infanzia difficile e felice, quando si andava a scuola a piedi anche con la neve e ogni allievo doveva portare un ciocchetto di legno per alimentare la stufa della classe. Solo della guerra non raccontava mai, e anzi non voleva vedere neppure i film del neorealismo sugli anni tra il 1940 e il 1945. La guerra le aveva portato via due cugini. Chi ha vissuto una guerra ha solo un desiderio: dimenticarla. Lucia aveva una passione su tutte, quella dei fiori.

La vicina, una donna con un nome d'altri tempi, Filde, le aveva regalato, tanto tempo prima, i semi di una pianta insolita e spettacolare. Era una euforbia, una delle tante specie diffuse sul Pianeta. Fiorisce tra fine luglio e ottobre, oggi anche fino a novembre, a causa del cambiamento climatico della nostra epoca: i fiori sono bianchi e le piccole foglioline hanno un bel verde brillante, con striature anch'esse bianche. Emanuela la chiama «fiore di luna» perché la lattescenza delle foglie rimanda, la sera, un alone lunare. È un fiore che ricresce l'anno seguente, senza dover esser ripiantato. In autunno la pianta sfiorisce: i gambi diventano giallognoli e i petali cadono, formando un tappeto che si asciuga in un paio di giorni. I semini restano lì ed ecco che Lucia amava raccogliarli e conservarli.

I luoghi del cuore

Torniamo a quel cofanetto di semi. Quando Lucia morì, nel 2010, Emanuela aprì il cofanetto, vide i semi e volle ripiantarli, a marzo, per continuare quella passione e far rivivere idealmente la presenza della nonna. «Mi commuove veder rinascere un fiore – racconta Emanuela, oggi fotografa, blogger e narratrice – perché è come se i fiori sapessero ritrovare la strada. E così ho iniziato a ripiantare quei semi, a raccoglierne di nuovi e a regalarli. Prima ai miei amici, poi alle persone che incontravo nei miei viaggi, quando tenevo i semi in tasca, con me, e poi anche ai camminatori che percorrono la via Francigena passando per Formello. A molte di queste persone, in cambio dei semi, ho chiesto di raccontarmi qual è il loro luogo del cuore, il luogo che portano sempre con loro, il luogo dove vorrebbero tornare, il luogo che fa venire loro voglia di vivere pienamente la vita. Senza forzarli: faccio domande solo se tra noi nasce un'intesa». Ecco allora che, storia dopo storia, le persone intervistate hanno parlato della Provenza o della Sardegna, della Giordania o dell'Olanda: i semi di

nonna Lucia sono stati piantati in oltre 150 giardini di tanti luoghi del mondo, dall'Inghilterra alla Spagna e all'Australia. Sul sito www.mappinglucia.it una mappa fa vedere dove i semi stanno mettendo le loro radici e dove, con le prossime fioriture, sta prendendo forma questa storia davvero speciale. «È che le nonne – aggiunge sorridendo Emanuela – sono tutte un po' speciali».

Le estati dell'infanzia

Chiediamo ad Emanuela qual è, allora, il suo luogo del cuore. «Il mio luogo del cuore è proprio Amandola, come lo era per nonna Lucia. Lei me lo ha fatto amare tantissimo. Ho trascorso ad Amandola tutte le estati della mia infanzia, tra il 1980 e il 1992, tra i vicoli di una frazione chiamata Verri. Quando ci tornavo, a fine giugno, sembrava che le montagne mi si spalancassero davanti. E ricordo i girasoli, il profumo del grano trebbiato, l'odore del mais arrostito sulla brace, le stelle cadenti a San Lorenzo, il rumore della pioggia sulla pianta di nocciole e le cronache italiane che, viste in un televisore in bianco e nero, sembravano lontane e quasi fiabesche. Il periodo più movimentato era l'ultima settimana di agosto, quando si celebra la Festa del Patrono con la Sfilata delle Canellette, una rievocazione storica dell'offerta del grano al Beato Antonio. Negli ultimi anni Amandola è stata più volte colpita dal terremoto: paura tra le persone, case crollate, la chiesa, ad esempio, rimasta imprigionata dentro le strutture di rinforzo. Ho i racconti dei miei amici che mi descrivono i posti come svuotati. Molte delle famiglie che conoscevo si sono trasferite, molte delle case in cui entravo per bere il vino cotto o assaggiare il lonzino non sono più agibili, molti di quei ricordi sembrano appartenere a un'altra vita». Quei semi di nonna Lucia, invece, sono una promessa di rinascita: vale per i borghi di pietra come per le persone. ●

A sinistra: vita popolare ad Amandola in una cartolina illustrata di inizio Novecento. Al centro: Lucia Vittori con la piccola Emanuela Gizzi, verso la metà degli anni Settanta. Alle loro spalle, Formello. A destra: Emanuela, oggi.



Giovanni Bocci

Dalla tromba al canto il passo è breve

«Le mie composizioni nascono dalla voglia di descrivere ciò che vedo intorno a me. Momenti di vita di ognuno di noi, che provo a raccontare a modo mio, con musica e parole. Cantare e suonare è il mestiere più bello del mondo perché regala gioia e serenità».

di Amanda Chicca

Come ti sei avvicinato alla musica?

Ho iniziato a dieci anni ad appassionarmi alla musica e alla tromba grazie a mio nonno, Giovanni Bocci come me, che mi ha regalato la prima tromba e con pazienza mi ha insegnato tutto il suo sapere. Mi ha trasmesso entusiasmo e determinazione, ma soprattutto la gioia di esprimersi attraverso le note di uno strumento musicale.

Per la tua vocazione musicale è stato importante il territorio in cui abiti?

Il passo successivo è stato quello di frequentare la Banda musicale del mio paese, diretta in quel periodo dal M° Franco Magro, che ricordo con affetto. A dodici anni, dopo qualche mese di addestramento insieme a Marco Panetta e Angelo Pascucci, amici da

sempre e trombettisti come me, ho debuttato in pubblico per un evento nelle vie di Riano. Da quel momento non ho più smesso. Dopo le scuole medie, a quattordici anni sono entrato in Conservatorio e nel 1994 mi sono diplomato in Tromba con la votazione di 9/10. Per me è stato il coronamento di un sogno. Vedere la felicità della mia famiglia e soprattutto di mio nonno, un misto di orgoglio e commozione, è stata veramente una grande soddisfazione, sicuramente un momento indimenticabile!

Quando e perché hai scelto di diventare un musicista e un cantante professionista?

La passione per la musica c'è sempre stata, la consapevolezza di poter tramutare la passione in un lavoro è venuta pian piano, acquistando sicurezza e profes-



sionalità, cercando sempre di offrire qualità e serietà nei comportamenti, caratteristiche fondamentali sia sul piano artistico che umano e che alla fine premiano, facendoti capire che sei sulla strada giusta.

Ci sono trombettisti e cantanti a cui ti sei ispirato?

Io nasco come trombettista classico, ma con gli anni ho ascoltato e apprezzato anche il jazz e lo swing; su tutti, Maurice André e Wynton Marsalis. Per quanto riguarda i cantanti, invece, sono cresciuto con i grandi cantautori italiani: Claudio Baglioni, Fabrizio De André, Roberto Vecchioni e Antonello Venditti, ma anche mostri sacri internazionali come Bruce Springsteen, Elton John e Frank Sinatra.

Come prendono vita le tue composizioni?

Dalla voglia di descrivere ciò che vedo intorno a me. A volte sono storie personali. Cerco di parlare un po' di tutto: amore, amicizia, oppure argomenti più particolari come la pena di morte o la religione, momenti di vita di ognuno di noi, che provo a raccontare a modo mio con musica e parole. Ho iniziato relativamente tardi a scrivere canzoni, nel 2004. Poi, col tempo, ho realizzato 7 cd, oltre a composizioni strumentali e colonne sonore per commedie teatrali.

In una tua canzone hai parlato del terremoto a L'Aquila.

Si intitola "Venti Secondi" e l'ho scritta nel 2009. Descrive gli ultimi attimi di vita di tantissime persone, appunto venti secondi, prima della catastrofe. Con questo brano ho partecipato a un festival per cantautori, il "Il Vannulo" a Capaccio-Paestum, in Campania, vincendo il primo premio, che consisteva in una borsa di studio alla prestigiosa scuola di Giulio Rapetti Mogol, il Centro Europeo di Toscolano (CET), in Umbria. Alla fine di questo corso di studi ho conseguito il diploma di perfezionamento di "Autore di testi".

Nel 2011 hai fondato il gruppo musicale "Le Nuvole Barocche".

Di base siamo un trio: voce/tromba, chitarra e flauto. Poi, a seconda del repertorio, si aggiungono altri strumentisti. Siamo nati presentando i grandi successi di De André (da qui il nome del gruppo), ma poi abbiamo rivisitato brani degli anni '60 e '70, le colonne sonore, i classici americani, i grandi successi della tradizione napoletana, ma soprattutto le canzoni romane e le commedie musicali, come Rugantino e i Sette Re di Roma. Da qualche anno collaboriamo con vari tour operator della Capitale e presentiamo la visita guidata "Tanto pe' cantà", che alterna le canzoni romane alla narrazione storica della guida turistica.



Nato nel 1974, Giovanni Bocci dopo il diploma in Tromba frequenta il corso di musica nello spettacolo nella Piccola Accademia di Stefano Jurgens e si perfeziona al CET di Mogol. Vince il "Festival Vannulo", il premio speciale "Città di Minturno" e il premio "Cornacchia" nella rassegna su Luigi Magni a Velletri. È terzo classificato al concorso "Voci d'oro" di Montecatini Terme. Vive a Riano.

Molti giovani sognano di dedicarsi alla musica e al canto.

La tv e i talent danno l'idea che sia facile raggiungere fama, successo e soldi. Io dico che bisogna studiare, applicarsi, conoscere ogni cosa del proprio lavoro e metterci passione. Per non parlare poi della bassa qualità che c'è oggi in tanti spettacoli di musica dal vivo. Molti pseudo-musicisti non conoscono nemmeno il significato di armonia e tonalità, eppure si esibiscono nei locali.

Il tuo sogno nel cassetto è...

... è continuare ancora per molto tempo a fare il lavoro più bello del mondo, cantare e suonare, regalare momenti di gioia e serenità, emozionare attraverso la musica, un po' come faceva il suonatore Jones descritto da De André, con la consapevolezza di aver dato tutto me stesso e la convinzione che il meglio deve ancora venire! ●



Quer poco ce bastava...

Le rime trevignanesi di Nando Morichelli

«Sono riflessioni e racconti messi in rima, talvolta in dialetto trevignanese. Ricordi d'infanzia e di giovinezza, il mio matrimonio, oppure occasioni avvenute negli ambienti di lavoro, in momenti conviviali tra colleghi, oppure ancora di nuovo in paese, frequentando il Coro in questi ultimi anni». Una sua poesia è stata impressa dall'Amministrazione comunale su una delle panchine a forma di libro del lungolago di Trevignano.

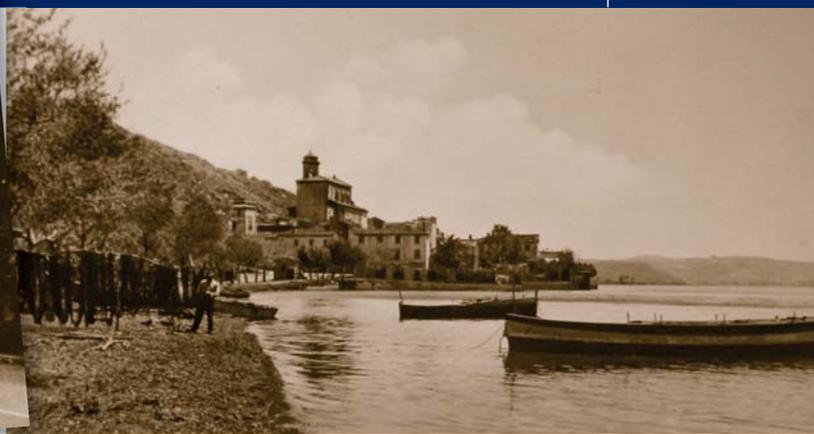
Nando Morichelli ha recentemente raccolto le sue poesie nel volumetto "Riflessioni e Racconti in Rima". Si tratta quasi sempre di quartine a rima alternata e quasi sempre in dialetto, dedicate a momenti della sua vita personale, agli affetti, a Trevignano e alla sua gente, il paese in cui Nando è nato nel 1945, ma anche di divertenti poesie d'occasione.

Molto suggestiva è "I primi 50 anni", quando il ricordo della fanciullezza fa venire «un groppo su la gola».

**È certo che si ce facemo caso
la mente con un attimo ce vola
a quanno, co' lo mocciole sur naso,
stavamo su li banchi de la scòla.** (vv. 9-12)

A distanza di anni, il tempo della scuola è visto con un'incantata spensieratezza, senza le responsabilità degli adulti e le inquietudini del presente. In attesa dell'apertura delle aule, la mattina, capitava che i bottoni del grembiule (lo «zinaletto», nero per i maschietti e bianco per le femminucce) venissero messi in palio a «leccarella». Il gioco consisteva nel capovolgere i bottoni allineati per terra, bagnandosi il pollice di saliva. Chi ci riusciva, vinceva i bottoni che era riuscito a rovesciare.

**Co' le bollette sotto a li scarponi,
co' pane e ojo ('n c'era la nutella),
lo zinaletto senza li bottoni:
ce l'erimo giocati a leccarella!** (vv. 13-16)



Le scarpe avevano le «bollette»: chiodi corti a testa larga che rinforzavano la suola e la facevano durare più a lungo. Ma con la bella stagione, quasi tutti i bambini camminavano scalzi, senza scarpe. A piedi nudi si correva verso l'estate e verso l'azzurro del lago.

**Li scontri su la Rocca a fa' a sassate,
a fa' le bande, a fa' le capannelle...
poi, quando cominciava ad esse estate,
le sòle de le scarpe... era la pelle!** (vv. 21-24)

Si giocava a «nizza», facendo saltare un legnetto più lontano possibile colpendolo a un'estremità con un bastone più grande. Si giocava a «moscacieca», quando un compagno bendato doveva acciuffare chi gli veniva vicino, che si divertiva ad avvicinarsi fino a sfiorarlo ma senza farsi prendere. Si giocava a «sarta cavallina», saltando sulle spalle di un amichetto, piegato, poggiando le mani sulla sua schiena a divaricando le gambe. Si giocava a «cchiapparella» e a «nguattarella», rincorrendosi e nascondendosi tra i vicoli del borgo o tra le barche sulla riva. Oppure ancora si giocava a «tappacchi», facendo correre sui marciapiedi i tappi delle bibite con dentro l'immagine del ciclista preferito. Fausto Coppi, Gino Bartali e Gastone Nencini pedalavano nelle strade polverose del dopoguerra ed erano eroi dal volto famigliare: la loro fatica era la stessa di chi, in paese, si alzava presto per lavorare nei campi, andare a pescare o portare gli ortaggi nei mercati romani.

**Noi giocavamo senza avecce gnente,
se utilizzava quello che ce stava,
ma ce divertivamo poi ugualmente,
perché pure quer poco, ce bastava.** (vv. 65-68)

Si era felici con poco. Non è retorica. Non è soltanto la lente deformante del ricordo. È la magia della semplicità, in cui ogni cosa è preziosa perché è ammantata di fantasia. E dopo l'infanzia, ecco la giovinezza con i primi moti del cuore e le occasioni per vedersi e scambiare una parola o un bacio. Andare a prendere il vino nella cantina scavata nel tufo («la grotta»), girando de-

licatamente la cavola della botte («caccià er vino»), era una delle tipiche mansioni affidate ai ragazzi e alle ragazze.

**La più carina era la fidanzata;
a scuola je mannavi un bigliettino
che l'aspettavi quanno verso sera
annava su la grotta a caccià er vino.** (vv. 69-72)

Nel 1972 Nando ha sposato Floriana e anche la sua dichiarazione d'amore era in rima, celando il sentimento dietro la solita ironia. È la poesia «A Picchia», che finisce così:

**Noi semo du' cosette che spartite
potrebbero sembrà 'na cosa brutta:
ma 'nvece nun lo sanno che riunite
so' come er cacio su la pastasciutta!** (vv. 25-28)

Dopo mezzo secolo di vita insieme, la scorsa primavera Nando aggiungeva a questa poesia un'altra quartina, una soltanto, per le nozze d'oro:

**E mo', tra arrabbature e un po' d'affanni,
'sta cosa me ritorna ne la mente:
pure si so' passati cinquant'anni,
pe' me, te giuro, 'n'è cambiato gnente!**

Analista di laboratorio nell'ospedale romano «San Camillo - Forlanini», Nando ha vissuto a Roma per quarant'anni, svolgendo anche un'intensa attività nel sindacato. Molte sue poesie sono state scritte e recitate negli abituali ritrovi tra amici e colleghi di lavoro. Con il pensionamento Nando è tornato a vivere a Trevignano, il luogo del cuore che ispira sempre sollievo ed allegria, come nella poesia «La passeggiata», tra i panorami, le persone e l'abbraccio dei ricordi.

E ora, proprio lungo la passeggiata che rende Trevignano una delle perle della provincia romana, su una delle panchine letterarie che guardano il lago, tra i versi di Giuseppe Ungaretti e Alda Merini ci sono impresse anche alcune sue quartine. (A.F.)



Frutteto Sabino

Alla riscoperta dei frutti perduti

«Coltiviamo ortaggi estivi e invernali, pesche, albicocche, pere, mele e ciliegie. Ci sono antiche varietà di frutta, tipiche delle nostre campagne, ma introvabili nei supermercati della grande distribuzione. Noi, invece, le abbiamo. I prodotti della terra sono talvolta imperfetti, ma genuini e unici. Come siamo noi esseri umani, in fondo».

Frutteto Sabino è un'azienda, nostra socia, che comprende terreni, un magazzino e un punto vendita di frutta e verdura. Incontriamo Stefania Perna, imprenditrice agricola e rappresentante legale dell'azienda, nel punto vendita in via Roma 137, a Montelibretti, mentre accoglie i clienti e li consiglia. Con lei parliamo di agricoltura e di qualità dei prodotti, ma non soltanto di questo: le vicende dell'azienda si sono intrecciate con quelle della sua famiglia. È che le aziende a dimensione familiare racchiudono affetti, scelte di vita e persone che si sostengono a vicenda. Le aziende a dimensione familiare hanno un cuore.

Dove nasce la tua passione per l'agricoltura?

Probabilmente da mio nonno materno e da mio padre. Mio nonno materno aveva un grande podere sulla Strada della Neve, con vigne, oliveti e una vaccheria, ereditati poi da mia madre. Mio padre, che possedeva terreni a Montelibretti, ha sempre amato lavorare la terra. L'agricoltura impone grandi sacrifici e il rispetto delle leggi della natura, ma sa dare profonde soddisfazioni. Sia io che le mie sorelle e mio fratello siamo cresciuti in questo ambiente. Siamo sei figli: io, Giuseppe, Laura, Caterina, Cristina e Giorgia. Di questi, Giuseppe e Laura lavorano con me.

L'agricoltura è, per così dire, un valore di famiglia.

Con il tempo abbiamo acquistato terreni a Montebretti, dove vivo. Altri terreni erano del mio compagno Augusto, rispettoso della terra e amante dell'agricoltura, scomparso improvvisamente cinque anni fa. A lui devo tantissimo. In quel momento, da madre sono diventata anche e soprattutto un'imprenditrice agricola. I miei due figli avevano appena 9 e 14 anni e sono dovuti crescere in fretta. Dovevamo reagire, unendo le forze. Le mie sorelle e mio fratello mi hanno aiutato. Mio fratello Giuseppe aveva allora 23 anni e stava per accettare un lavoro in Veneto. Ci ripensò. Volle continuare a stare qui. In quel passaggio così difficile delle nostre vite, l'agricoltura ci ha unito. Voglio ringraziare anche Barbara, Emanuele, Marco, Kone e tutti i nostri clienti, senza i quali Frutteto Sabino non esisterebbe.

Quali prodotti coltivate?

Coltiviamo ortaggi estivi e invernali, pesche, albicocche, pere, mele e ciliegie. Abbiamo anche oliveti. Tredici ettari in tutto. Si tratta delle coltivazioni tipiche del nostro territorio, un territorio conosciuto in tutto il Lazio anche perché rientra nell'area di produzione dell'Olio di Oliva Sabina, marchio DOP (Denominazione di Origine Protetta). Viene assegnato ai prodotti che esprimono il paesaggio e la storia del luogo da cui provengono. Per altri prodotti, invece, come gli agrumi, ci rivolgiamo ad aziende agricole dell'Italia meridionale, che ci riforniscono di arance grezze, non trattate.

La conformazione del territorio ha inciso sull'economia.

Il nostro è un territorio di collina e di alta collina, dove è difficile innovare con la meccanizzazione,

come invece è avvenuto in altre zone pianeggianti della provincia romana. Questo ha influito non solo sull'economia locale, ma anche sulla mentalità degli agricoltori, poco inclini ai cambiamenti. D'altra parte, però, proprio questo ha contribuito a tutelare le tradizioni rurali e a mantenere specie di frutta in-trovabili nelle aziende agricole industrializzate e nei supermercati. Noi le abbiamo.

Non è facile competere con la grande distribuzione.

Oltre a questo punto-vendita, abbiamo un magazzino all'ingrosso a cui si rivolgono commercianti di banchi di frutta e verdura, titolari di ristoranti e gruppi di famiglie che si organizzano per fare la spesa insieme. All'inizio abbiamo faticato a far capire ai nostri clienti la differenza tra i prodotti dei supermercati, coltivati anche con sostanze chimiche e dalla buccia perfetta e lucida, e i prodotti del nostro territorio, talvolta imperfetti, forse, ma genuini e unici. Come siamo noi esseri umani, in fondo.

Ecco allora che le nostre campagne rivelano frutti che si pensava perduti...

Ci sono varietà antiche di mele e di pere. Sono ad esempio le mele cerine, che hanno una buccia che con il tempo si copre di una patina naturale oleosa, come una cera – da qui il nome "cerine" – che le rende molto gustose, tanto che è preferibile mangiarle con tutta la buccia. O le mele limoncelle, dal sapore leggermente acidulo. Oppure ancora le pere spadone, le pere verdi che tendono al rosso nella parte esposta al sole, o le pere cosce, più piccole, che invece in piena maturazione hanno la buccia giallastra. A tavola possiamo riscoprire la biodiversità dell'agricoltura, con tutti i colori e i sapori della natura. ●



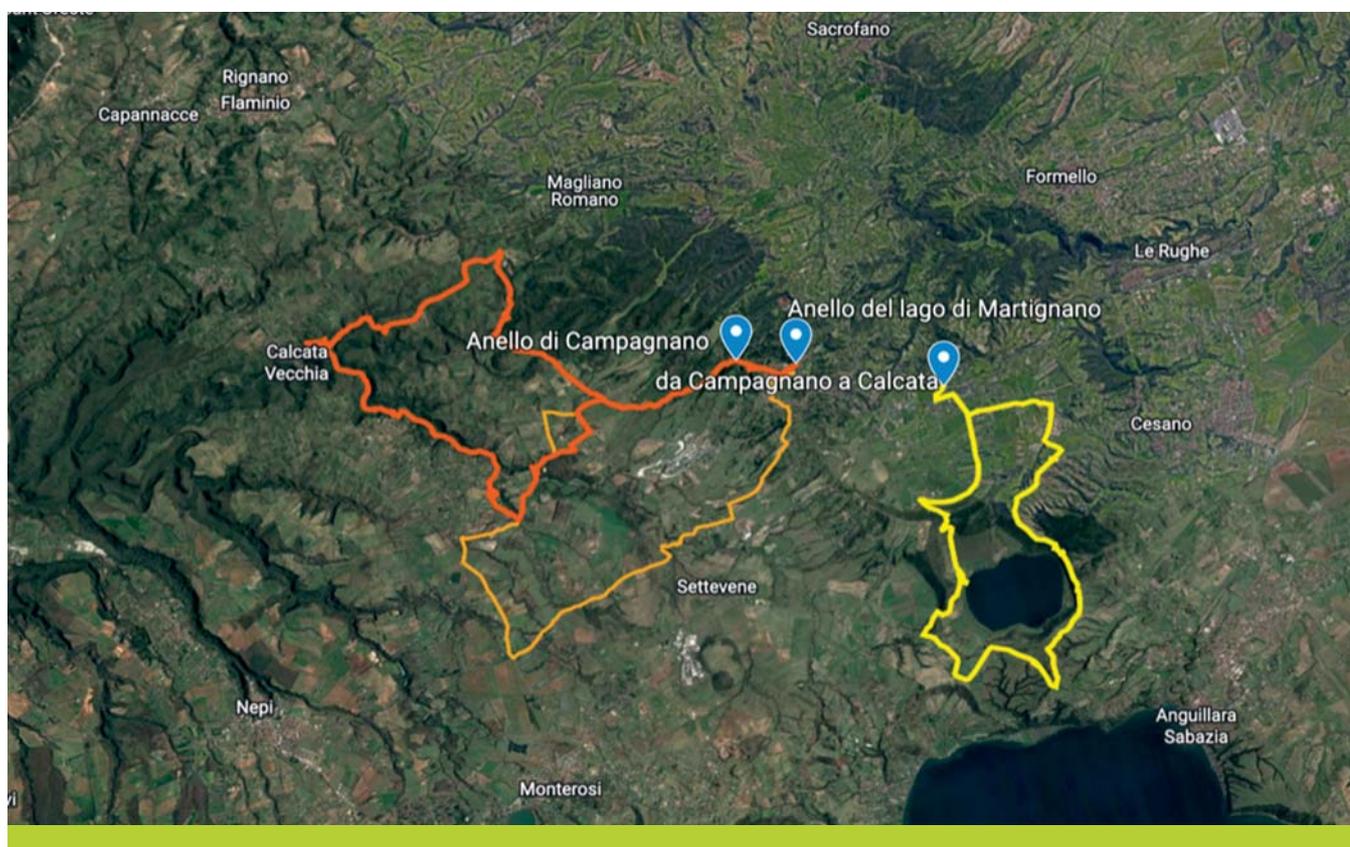
Avventure in bici

In mountain-bike tra parchi, laghi e storia, in uno dei paesaggi più suggestivi della Campagna romana.



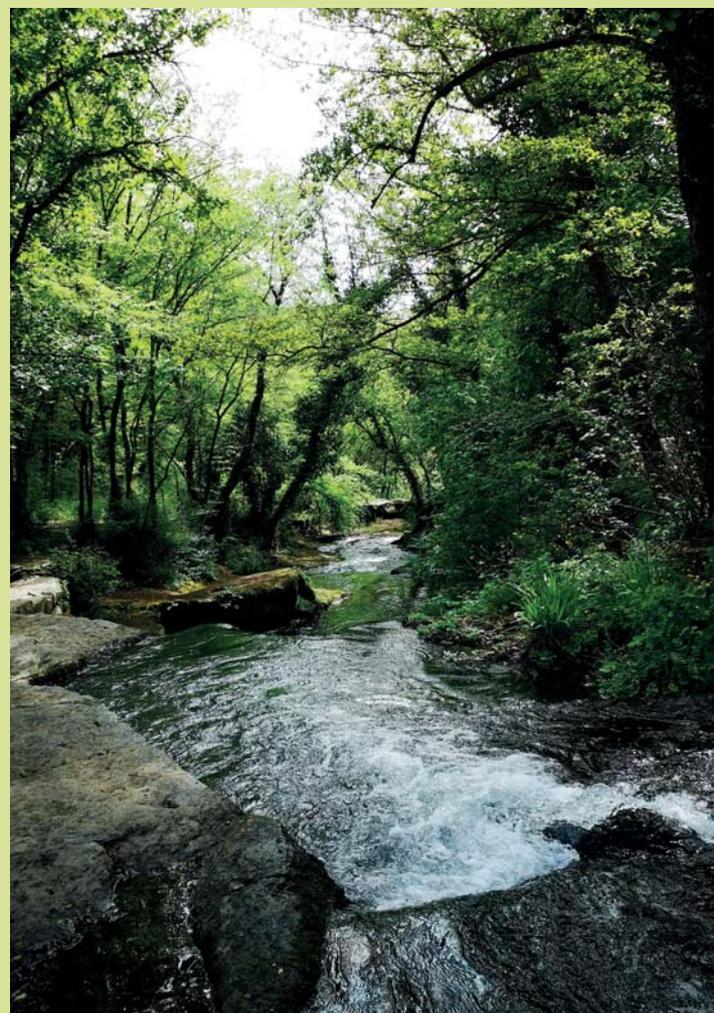
Immaginate un crocevia di antiche strade, percorse nei secoli da cavalieri, pastori e pellegrini. Immaginate un itinerario nella natura, che qui trova il suo equilibrio e accoglie gli escursionisti che vogliono immergersi in pascoli, boschi e panorami su laghi vulcanici e borghi di pietra, percorrendo quasi sempre sentieri sterzati. Immaginate un viaggio anche nell'idea che abbiamo del tempo, per riscoprire ogni giorno un ritmo più lento per i nostri passi, un modo diverso e più appagante di vivere le nostre giornate. Da un sogno come questo nasce Campagnano Bikeland, un progetto di promozione territoriale attraverso il cicloturismo, unendo le competenze di Francesco Graziani, meccanico specializzato, maestro di mtb e guida ciclo-escursionistica, e quelle di Alessandra Poggi, che da anni lavora sulla valorizza-

zione del territorio insieme al Parco di Veio, al Parco di Bracciano e Martignano e al Parco del Treja. In via San Sebastiano 45c, Campagnano Bikeland non è soltanto un negozio e un'officina specializzata per mtb e e-mtb, le più recenti mountain-bike a pedalata assistita. Campagnano Bikeland è molto di più: è un luogo di aggregazione in cui incontrarsi per condividere la passione per la bicicletta, partecipare a presentazioni di libri, noleggiare e-bikes, organizzare tour guidati e conoscere le iniziative dei parchi. Francesco e Alessandra ci hanno accompagnato in questi tre itinerari su due ruote, tra Campagnano di Roma, il pittoresco lago di Martignano e Calcata, il borgo medievale che sorge su una rupe di tufo, a picco sul fiume Treja.



1. Anello di Campagnano

Il percorso parte dal centro storico del paese, attraversa l'antico borgo medievale e scende per la ripidissima via di Santa Lucia, immergendosi nella valle che delimita l'antico abitato del castello di Campagnano. Tra la vegetazione si può ancora scorgere l'insediamento di Poggio del Melo e la sua "farmacia", come veniva definita dai vecchi campagnanesi: una suggestiva opera che da alcuni viene fatta risalire al periodo etrusco-romano quale colombario funebre, da altri quale colombaio per l'allevamento dei colombi. Da qui si percorre su carrareccia la via Francigena, passando per le cascate di Monte Gelato e proseguendo per un tratto prima asfaltato, poi sterrato, fino ad incrociare l'antica via Amerina, il cui fondo in basalto è ben visibile, insieme alle vestigia di un antico ponte romano, ancora percorribile. A questo punto si può abbandonare l'anello per una visita al borgo di Monterosi, oppure immergersi nel fitto sottobosco e raggiungere nuovamente le pendici di Campagnano. L'intero percorso ad anello ha una lunghezza di circa 22 chilometri e non presenta grandi difficoltà tecniche né eccessivi dislivelli. Può quindi essere affrontato sia con una mtb muscolare e un medio allenamento, sia con una e-mtb per chi è alle "prime armi".



2. Giro del Lago di Martignano



Attraverso accessibili sterrati, boschi e sentieri mai eccessivamente ostici, lambisce ben tre laghi, di cui uno “fantasma”. Si parte dalla Valle di Baccano e si sale verso Cesano con una carrareccia suggestiva e poco impegnativa dal punto di vista tecnico. In poche centinaia di metri si raggiunge un altipiano che già consente la vista del Lago di Bracciano all’orizzonte. Quindi ci si immerge nel fiabesco bosco che sfiora le coste del Lago di Martignano e si riemerge proprio nell’exclave del Comune di Roma che consente la vista contemporanea dei laghi di Bracciano a sinistra e di Martignano a destra. Costeggiando ancora il lago di Martignano (l’antico “La-

go Alsietino”), si raggiunge il Casale di Martignano, da cui, attraverso una tagliata etrusca, veniamo immessi nuovamente nel panorama della Valle di Baccano. L’anello di Martignano è un itinerario dai panorami incredibili, adatto a tutti coloro che hanno un po’ di gamba o una e-mtb e voglia di avventure in bici: è lungo circa 23 chilometri con un dislivello positivo di circa 300 metri. Si tratta di un percorso misto prevalentemente sterrato, a cui si aggiunge un piccolo tratto su una strada secondaria che costeggia la via Cassia. Non presenta quindi promiscuità col traffico veicolare, se non per poche centinaia di metri.

3. Lungo il Treja: le vie dell’acqua tra antichi borghi

Ancora una volta si parte dal corso di Campagnano di Roma per tuffarsi nel bosco che circonda la via Francigena. Si supera la vasta tenuta di Roncigliano e ci si lascia alle spalle il Parco di Veio, per entrare nel Parco del Treja. Pedalando lungo sentieri sempre meno antropizzati, si raggiunge la stupenda mola di Magliano, che un tempo era fervente luogo di lavoro e di ritrovo per le comunità locali, ma che ora è stata completamente riassorbita dalla vegetazione e dal paesaggio, e all’escursionista meno attento potrebbe sembrare una cascata naturale. Da qui si punta verso Calcata, percorrendo poche centinaia di metri di strada asfaltata e subito rientrando su sterrato attraverso nocciolieti e uliveti del territorio a cavallo tra i comuni di Magliano, Mazzano e Calcata. In breve tempo si raggiunge una torretta di avvistamento in legno, che ci farà da segnavia per deviare bruscamente in un single track che raggiungerà l’imbocco del “Fosso del peccato”: è un’incredibile forra scavata dall’acqua che offre uno scenario incantato. Rimanendo alti sul lato del fosso, si percorre un sentiero ab-

bastanza stretto e a tratti esposto che ci riporterà fino alla strada asfaltata che conduce al borgo di Calcata. Da qui, si rientra in direzione Mazzano Romano seguendo l’argine destro del fiume Treja. Attraversando il centro del borgo di Mazzano si scende verso le bellissime cascate di Monte Gelato e ci si ricongiunge con la via Francigena, che ci riporta a Campagnano. ●



Con una linea di credito a condizioni agevolate, la BCC sostiene gli studi dei nostri ragazzi, fino alla professione del futuro.

Da studenti universitari a professionisti di domani



 **BCC** **PROVINCIA ROMANA**
GRUPPO BCC ICCREA

Attraverso un finanziamento dedicato, la BCC della Provincia Romana è al fianco degli studenti universitari che coltivano i propri progetti per diventare professionisti e dirigenti nella società del domani. Il finanziamento è rivolto a studenti e studentesse dei nostri comuni che frequentano o vogliono frequentare corsi di Laurea triennali o quinquennali, corsi di Lingua straniera, progetti Erasmus, corsi e Master post Laurea, corsi per l'apprendimento della Lingua dei Segni (LIS), Master in Business Administration (MBA) ed Executive Master. Il finanziamento copre l'acquisto di libri, tablet e pc, ma anche spese di trasporto o spese abitative per gli studenti fuori sede. La BCC mette a disposizione una linea di credito in conto corrente, da valutare a seconda del ciclo di studi prescelto, fino a un importo massimo di 50.000,00 €. Il tasso nominale di interesse è del 2%. Una volta terminato il percorso di studi, il neo-laureato potrà scegliere se rimborsare

il finanziamento con fondi propri, oppure richiedere un periodo di attesa fino a 18 mesi prima di rimborsare il debito risultante dal conto corrente oppure ancora rimborsare le somme tramite prestito personale della durata massima di 120 mesi. I requisiti per ottenere il finanziamento sono l'iscrizione al 1° anno di Università (con una votazione minima nel diploma o con la garanzia da parte dei genitori) e, per gli anni successivi al primo, il raggiungimento di un certo numero di esami o di crediti formativi universitari o accademici. Per i Master, gli MBA e gli Executive Master occorre la conferma di ammissione. Per i corsi di lingua, valuteremo insieme un preventivo di spesa. Per gli studenti delle scuole superiori, invece, la BCC offre un finanziamento in conto corrente oppure un prestito personale per l'acquisto di libri, tablet e pc, della durata massima di un anno e al tasso nominale di interesse del 2%.

Entra in una delle nostre agenzie per saperne di più.

RIANO • SEDE CENTRALE

Via Dante Alighieri, 25
Tel. 06.9013701/ Fax 06.9035195
Email: riano@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • SEDE CENTRALE

Viale Umberto I, 4
Agenzia e Sede operativa
Viale Umberto I, 92
Palazzina di Presidenza
Tel. 06.9014301/ Fax 06.9089034
Email: formello@provinciaromana.bcc.it

TREVIGNANO ROMANO

Via IV Novembre, 2
Tel. 06.9991217/ Fax 06.9999514
Email: trevignano@provinciaromana.bcc.it

LE ALTRE SEDI

ANGUILLARA SABAZIA

Via Anguillarese Km 5,200
Tel. 06.9994574
Email: anguillara@provinciaromana.bcc.it

CAMPAGNANO DI ROMA

Piazza Regina Elena, 23
Tel. 06.90154376 / Fax 06.90154380
Email: campagnano@provinciaromana.bcc.it

CASTELNUOVO DI PORTO

Via Mozart, 1
Tel. 06.90380549 / Fax 06.9085568
Email: castelnuovo@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • LE RUGHE

Viale Africa, 8
Tel. 06.9087359 / Fax 06.9087282
Email: lerughe@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • OLMETTI

Via degli Olmetti, 41 3U
Tel. 06.90400394 / Fax 06.90400352
Email: olmetti@provinciaromana.bcc.it

MONTELIBRETTI

Via Roma, 78-80
Tel. 0774.600335 / Fax 0774.608205
Email: montelibretti@provinciaromana.bcc.it

MONTEROSI

Via Roma, 50
Tel. 0761.696284-698012 - Fax 0761.698041
Email: monterosi@provinciaromana.bcc.it

MORLUPO

Via San Michele, 9
Tel. 06.9072231 / Fax 06.9070922
Email: morlupo@provinciaromana.bcc.it

NEPI

Via Giacomo Matteotti, 31
Tel. 0761.556598 / Fax 0761.555280
Email: nepi@provinciaromana.bcc.it

PRIMA PORTA • ROMA

Via della Giustiniana, 60a-62
Tel. 06.33625453 / Fax 06.33616176
Email: primaporta@provinciaromana.bcc.it

RIANO • LA ROSTA

Via Rianese, 111-113
Tel. 06.90131894 / Fax 06.9035254
Email: larosta@provinciaromana.bcc.it

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
Mario Porcu

Vice Presidente Vicario
Fabrizio Chicca

Vice Presidente
Marco Palma

Amministratore indipendente
e Consigliere deleg. Sist. Contr. Int.
Angelo Bucciolì

Consiglieri
Giammarco Altarocca
Maria Carrozza
Renzo Di Marco
Gianluca Franchini
Nicola Regano
Fausto Sargeni (Sostituto Amministrat. indipend.)
Maurizio Varzi
Domenico Zinna

COLLEGIO SINDACALE

Presidente
Cristiano Sforzini

Sindaci
Gianluca Marini
Nazzareno Neri

Sindaco supplente
Roberto Petrucci

DIREZIONE

Direttore Generale
Francesco Perri

Vice Direttore Vicario
Vanda Lisa Romano

Vice Direttore
Gabriele Salvi

